

Pablo Martín Sanguiao



L'EUCARISTIA

nel Cuore del Progetto di Dio

L'EUCARISTIA

- non è una cosa, ma è Gesù presente e vivo, vero Dio e vero Uomo,
- con il suo vero Corpo e Sangue, Anima e Divinità,
- con la sua Vita intera, la sua Passione e Morte e la sua Resurrezione.

L'EUCARISTIA

- è il suo SACRIFICIO, la sua COMUNIONE, la sua PRESENZA:
- in Essa si offre al Padre per noi e con noi, per la Chiesa e con la Chiesa;
- in Essa si offre a noi, alla sua Chiesa, per formare in noi la sua Vita.
- È l'atto supremo del suo Amore: eterno, storico, reso presente adesso per noi nel nostro tempo e in tutti i luoghi della Terra.
- Il suo Sacrificio sulla Croce si fa presente in ogni Messa come "memoriale" vivo (e non già un semplice ricordo o memoria).
- Nella Messa si cancella per noi la distanza dei secoli e dello spazio per assistere "in diretta" (con la Fede e in modo sacramentale) all'unica e definitiva Messa celebrata da Gesù al termine dell'ultima sua Cena, nella quale, istituendo l'Eucaristia, anticipò di poche ore l'offerta di Sé stesso sulla Croce, a nome nostro al Padre, e da parte del Padre a noi.
- La sua vita terrena è tutta nella sua vita Eucaristica per formare in noi la sua vita "mistica", ma con una presenza altrettanto viva e reale.

Professione di Fede

O Gesù, mio Signore e mio Dio!
Ti adoro, vero Dio e vero Uomo,
che ti dai a noi nel SS. Sacramento
con il tuo Corpo, Sangue, Anima e Divinità
da cui fai sorgere l'opera della *Creazione*,
l'opera della *Redenzione* e l'opera della *Santificazione*
per il trionfo del tuo Regno

Tutta l'opera della *Creazione* è a motivo della tua Incarnazione,
è finalizzata ad Essa e culmina in Essa.

Tutta l'opera della *Redenzione* si compie nella tua Vita intera,
nella tua Santissima Passione e Morte.

Tutta l'opera della *Santificazione* –che è trapiantare in noi la tua Vita–
è frutto della tua Resurrezione,
poiché Tu sei il Verbo Incarnato, Morto e Risorto!

Ma il tuo scopo è non solo di crearci, salvarci e farci santi,
ma è darci la tua stessa Divinità,
farci avere per vita la tua stessa Volontà:
perché questo è il tuo Regno!

L'EUCARISTIA E LA SANTA MESSA

Per noi, con noi, in noi.

Al termine della sua vita terrena, quaranta giorni dopo la sua Risurrezione, Gesù *“è salito in Cielo, siede alla destra del Padre, e di nuovo verrà con gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo Regno non avrà fine”*. Ma Lui ha detto *“Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli”* (Mt 28,20), sapendo che senza di Lui non possiamo far niente. E tra i vari modi di essere con noi ci ha dato la sua presenza viva e reale nell'Eucaristia. In essa Gesù è presente, sotto l'apparenza del pane e del vino consacrati, con la sua Vita intera per formarla in noi, quindi nella sua Chiesa.

Il pane di farina di grano (l'ostia) e il vino d'uva nel calice sono la “materia” del Sacramento, che nella Messa si trasformano nel suo vero Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Della piccola ostia e del vino rimane solo l'aspetto materiale o “accidenti” (colore, sapore, forma, ecc.). Questo miracolo è chiamato “transustanziazione”, perché cambia la sostanza, quando il Sacerdote –vale a dire, Gesù per mezzo del Sacerdote– pronuncia le parole della Consacrazione che Egli pronunciò nella sua ultima Cena: **“Questo è il mio Corpo”, “Questo è il calice del mio Sangue”**.

In questo modo Gesù fece presente in modo sacramentale la sua Vita e il Sacrificio che l'indomani avrebbe consumato sulla Croce, nonché la sua stessa Risurrezione. Quello era la Messa, che è sempre una sola, ma che si fa presente ogni volta che viene celebrata –e perciò è chiamata “memoriale”– allo scopo di coinvolgere tutta la Chiesa nel mistero del suo Amore nel quale offre al Padre il Sacrificio di Sé stesso.

Per tanto, l'Eucaristia è **Sacrificio, Presenza e Comunione**. Quello che Gesù fece **per noi** lo rende presente restando **con noi**, allo scopo di vivere e regnare **in noi**.

L'Eucaristia non è il fine, ma il mezzo per realizzarlo: fare di noi l'Eucaristia vivente, dove al posto del pane e del vino vuole formare la sua Presenza fisica, viva, reale in noi, nel nostro corpo e anima, *“partecipi della sua divina Natura”* (2^a Pietro 1,4). Se, tra noi, una trasfusione di sangue o il trapianto di un organo possono salvare una vita, quanto più la Comunione, nella quale il Signore ci dà tutto Sé stesso e mette in comune con noi tutto quello che Egli è, tutto quello che **ha**, tutto quello che **fa**!

Per questo il Signore ha detto: *“se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed Io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed Io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me ed Io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di Me vivrà per Me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”* (Gv 6,53-58).

CHE COSA È LA SANTA MESSA?

Scrive la Serva di Dio Luisa Piccarreta, nel suo primo Volume:

“Mentre vedevo Gesù o il Sacerdote che celebrava il divin Sacrificio, Gesù mi faceva capire che nella Messa c’è tutto il fondamento della nostra sacrosanta religione. Ah, sì, la Messa ci dice tutto e ci parla di tutto. La Messa ci ricorda la nostra Redenzione, ci parla parte per parte delle pene che Gesù patì per noi, ci manifesta ancora il suo amore immenso, che non fu contento di morire sulla croce, ma volle continuare lo stato di vittima nella SS. Eucaristia. La Messa ci dice pure che i nostri corpi disfatti, inceneriti dalla morte, risorgeranno nel giorno del Giudizio insieme con Cristo a vita immortale e gloriosa.

Gesù mi faceva comprendere che la cosa più consolante per un cristiano e i misteri più alti e sublimi della nostra santa religione sono Gesù in Sacramento e la resurrezione dei nostri corpi alla gloria. Sono misteri profondi che comprenderemo solo al di là delle stelle, ma Gesù in Sacramento ce li fa toccare quasi con mano in più modi. In primo luogo la sua Resurrezione; in secondo luogo il suo stato di annientamento sotto quelle specie, ma pure è certo che Gesù ci sta vivo e vero; poi, consumate quelle specie, la sua reale presenza non più esiste; ma poi, consacrate quelle specie, di nuovo viene ad acquistare il suo stato Sacramentale. Così Gesù in Sacramento ci ricorda la resurrezione dei nostri corpi alla gloria. Come Gesù, cessando il suo stato sacramentato risiede nel seno di Dio suo Padre, così noi, cessando la nostra vita, le anime nostre vanno a fare la loro dimora nel Cielo, nel seno di Dio, e i nostri corpi restano consumati, sicché si può dire che non più esistiamo, ma poi, con un prodigio dell’onnipotenza di Dio, i nostri corpi acquisteranno nuova vita e, unendosi all’anima, andranno insieme a godere la beatitudine eterna. Si può dare cosa più consolante per un cuore umano, che non solo l’anima, ma anche il corpo deve bearsi negli eterni contenti? A me sembra che in quel gran giorno succederà come quando il cielo è stellato ed esce il sole; che avviene? Il sole con la sua immensa luce assorbe le stelle e le fa scomparire, ma le stelle esistono. Il sole è Dio e tutte le anime beate sono le stelle. Dio con la sua immensa luce ci assorbirà tutti in Sé, in modo che esisteremo in Dio e nuoteremo nel mare immenso di Dio. Oh, quante cose ci dice Gesù in Sacramento! Ma chi può dirle tutte?”

* * * * *

Le parole della Consacrazione

Dal momento che si stanno commettendo abusi molto gravi nella celebrazione della Messa, con il cambiamento o con aggiunta di parole al momento della Consacrazione, dobbiamo precisare quali sono le parole essenziali perché avvenga il miracolo della Transustanziazione, nella quale, nella Consacrazione, il pane lascia di

essere pane e il vino lascia di essere vino, per diventare il Corpo e il Sangue del Signore.

Può succedere tuttavia che il Sacerdote non abbia l'intenzione di consacrare e di fare ciò che fa la Chiesa, non perché possa in quel momento essere assalito da dubbi (come è avvenuto in certi miracoli eucaristici), ma perché non ci crede; e se lo dice o lo fa capire chiaramente, non vi è dubbio che non consacra: è un rito vuoto e sacrilego. Ma se omette o cambia le parole della Consacrazione (le parole essenziali) ugualmente non c'è Messa. **Quali sono le parole precise che compiono il miracolo?**

Vediamo adesso le parole del Sacrificio Eucaristico, come la Chiesa le ha stabilite a partire dal testo dei Vangeli di S. Matteo, S. Marco, S. Luca e la 1^a Corinzi di S. Paolo. Mettendo insieme quelle parole è come la Chiesa ha formulato le parole della Consacrazione.

Sono qui indicate in latino, in italiano e in spagnolo, per meglio vedere quali sono le sole parole essenziali:

(in latino): «*Accípite et manducáte ex hoc omnes: **HOC EST ENIM CORPUS MEUM, quod pro vobis tradetur***»

(in italiano): «*Prendete e mangiatene tutti: **QUESTO È IL MIO CORPO**, offerto in sacrificio **per voi***»

(in spagnolo): «*Tomad y comed todos de él: porque **ESTO ES MI CUERPO**, que será entregado **por vosotros***»

(in latino): «*Accípite et bíbite ex eo omnes: **HIC EST ENIM CALIX SANGUINIS MEI, novi et eterni Testamenti, qui pro vobis et pro multis effundétur in remissionem peccatorum. Hoc fácite in meam commemoratiónem***»

(in italiano): «*Prendete e bevetene tutti: **QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE**, per la nuova ed eterna Alleanza, versato **per voi e per tutti** in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di Me»*

(in spagnolo): «*Tomad y bebed todos de él: porque **ESTE ES EL CALIZ DE MI SANGRE**, Sangre de la Alianza nueva y eterna, que será derramada **por vosotros y por todos los hombres** para el perdón de los pecados. Haced ésto en conmemoración mía»*

Perché questa precisazione? Perché se un sacerdote si permette di aggiungere o di cambiare qualche cosa nelle parole della Consacrazione, **ma non altera LE PAROLE ESSENZIALI**, fa certamente un abuso e una mancanza di rispetto, un'offesa a Dio –dipende di quanto sia cosciente che ciò non si fa– **ma la Consacrazione avviene e non è giusto abbandonare “il povero Nostro Signore”** sull'altare e in quelle mani: questo sarebbe una vittoria del nemico infernale!

Ancora un'altra precisazione: **“pro multis” (per molti)** non è certo lo stesso che **“pro omnibus” (per tutti)**. Credo che non spiega niente dire che **“multis”** indica una moltitudine, cioè, tutti... Come mai in italiano (e in spagnolo e forse in altre lingue) è stato tradotto **“per tutti”**? Abbiamo già detto che non fa parte delle parole essenziali della Consacrazione. Quanto all'intenzione del Signore e alla potenza della Redenzione, si è dato **per tutti**; invece per quanto riguarda l'efficacia purtroppo non per tutti, ma **per molti**, dato che tanti non approfittano della Redenzione per salvarsi.

E la parola “*in memoria di Me*” (“*in meam commemorationem*”) non significa, come nel linguaggio comune, “in ricordo di Me”, di qualcosa che fu e non c’è più, ma come “*memoriale*”: cioè, rende presente quello che fu fatto. La stessa parola *ricordare* significa, in realtà, *avere di nuovo nel cuore*.

* * * * *

Messa valida

(un articolo di Don Alfredo Morselli)

In questo momento della storia della Chiesa, sono saltati –nel cervello di molti– tutti i freni che il buon senso pone alla stupidità. Tra comunioni sacrileghe, liturgie inter-confessionali, assoluzioni a chi non ha il proposito di cambiar vita, caricature della Misericordia, beatificazioni di eresiarchi, caccia ai cosiddetti “nemici del Papa” ... –e la lista è ancora lunga–, adesso è esplosa anche la funesta moda della formula della consacrazione eucaristica mutata *ad libitum* del celebrante.

Tanti buoni fedeli sono allarmati: “La S. Comunione che ricevo è il vero Corpo di Cristo?” “Ma avviene la Transustanziazione?” “Una siffatta Messa è valida?”

Poiché stanno circolando sul web dichiarazioni allarmanti circa il valore della consacrazione eucaristica con le parole della consacrazione stoltamente cambiate, è opportuno ricordare alcuni principi della buona teologia sacramentaria.

A) Spiegazione dei termini

Sacramento “valido”: un sacramento è celebrato validamente quando è compiuto in modo tale da essere un “segno di cosa sacra che santifica l’uomo”; in altre parole il mistero (perdono dei peccati, rigenerazione in Cristo etc.) accade, succede, si realizza.

Sacramento “illecito”: un sacramento è celebrato illecitamente quando la celebrazione viene svolta disobbedendo alle norme liturgiche.

Quindi un sacramento può essere celebrato:

- 1) validamente e lecitamente,
- 2) validamente ma illecitamente,
- 3) invalidamente e illecitamente

(non può esserci un sacramento celebrato lecitamente in modo invalido)

B) La celebrazione eucaristica

L’essenziale della forma dell’Eucarestia, ciò che è necessario per la validità, sono le parole **“Questo è il mio Corpo - Questo è il mio Sangue”**

Es.: se in un campo di concentramento un sacerdote ha pochi secondi per celebrare la S. Messa, per non farsi vedere dai carcerieri, e se ha una briciola di pane e una goccia di vino, può dire solo queste parole e celebra **validamente** la S. Messa.

Se invece un sacerdote cambia arbitrariamente senza un motivo gravissimo le parole prescritte dal Messale, ma lascia sostanzialmente **intatta la forma**, la S. Messa è celebrata in modo gravemente illecito, ma è **valida**. Se il sacerdote non crede nella transustanziazione per ignoranza o perché subisce la pressione dei cosiddetti “teologi”, **ma ha nel cuore l’intenzione** di fare ciò che fa la Chiesa, la S. Messa è **valida**, ma illecita. Se un sacerdote coscientemente non vuole fare ciò che fa la

Chiesa, anche se usa le parole giuste, **non c'è la S. Messa**.

Gesù, agente principale in ogni celebrazione sacramentale, può agire per mezzo di un prete ingenuo, maldestro o sprovveduto, ma non può agire in chi coscientemente e volontariamente si oppone all'azione sacramentale così come si svolge nella Chiesa.

C) Suggestimenti pratici

In ogni caso è bene cercare una S. Messa celebrata da un bravo sacerdote.

Se il sacerdote non altera l'essenziale, in particolare se lascia intatta la copula "è", in mancanza di meglio (e se non ci sono altri fatti gravi) si può assistere alla Santa Messa, dissociandosi interiormente dalla disobbedienza del sacerdote. Se c'è la possibilità di andare a Messa dove viene detta bene, bisogna andare lì, onde evitare la cooperazione formale (= rendersi oggettivamente complici) a un atto di culto illecito.

In questa situazione ecclesiale, rimane il dovere di studiare al meglio il Catechismo della Chiesa Cattolica (non nell'edizione commentata da autori neo-modernisti). Rimane il dovere di completare a casa il catechismo ai propri bambini, supplendo alle lacune e correggendo gli errori: nei casi più gravi, ritirare i bambini dal catechismo e portarli in altra parrocchia.

Inoltre, anche se le speranze umane sono alquanto ridotte, è opportuno avvisare il Vescovo, secondo quanto suggerisce l'istruzione *Redemptionis Sacramentum*, § 184: "Ogni cattolico, sia Sacerdote sia Diacono sia fedele laico, ha il diritto di sporgere querela su un abuso liturgico presso il Vescovo diocesano o l'Ordinario competente a quegli equiparato dal diritto o alla Sede Apostolica in virtù del primato del Romano Pontefice. È bene, tuttavia, che la segnalazione o la querela sia, per quanto possibile, presentata dapprima al Vescovo diocesano. Ciò avvenga sempre con spirito di verità e carità".

Qualcuno potrebbe dire che i Vescovi intervengono con decisione solo se un parroco osa celebrare la S. Messa in latino, oppure se fa una predica contro il peccato di omosessualità, oppure se si rifiuta di dare la S. Comunione in mano; ma se un prete cambia suo arbitrio le parole della Consacrazione, *sciocchezze*...

Ricordiamoci allora quanto ci dice il santo profeta Ezechiele: "...se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato" (Ez. 3,19).

E soprattutto, non dobbiamo meravigliarci se gli empi, i tiepidi, i carrieristi e i traditori fanno la loro parte: facciamo noi bene la nostra, e meglio facciamo, prima finisce la notte.

* * * * *

Gesù "nel pane" o Gesù sotto le apparenze del pane ?

(articolo di Padre Giovanni Cavalcoli, OP. – 17 agosto 2019)

Papa Francesco, nell'omelia del 23 giugno 2019 per il Corpus Domini ha pronunciato, fra l'altro, le seguenti parole: «*Davanti all'Eucaristia, a Gesù **fattosi Pane, a questo Pane** umile che racchiude il tutto della Chiesa, impariamo a*

benedire ciò che abbiamo, a lodare Dio, a benedire e a non maledire il nostro passato, a donare parole buone agli altri. [...] Lì c'è Dio racchiuso in un pezzetto di pane».

Possiamo porci alcune domande: Gesù si trasforma in pane? Gesù diventa pane? Che cosa intende dire il Papa? Di quale pane si tratta? Evidentemente non può trattarsi di ciò che noi comunemente chiamiamo «pane», del pane del fornaio e del pane delle nostre tavole, che mangiamo tutti i giorni.

Nella celebrazione della S. Messa il pane è già sull'altare. **Alle parole della consacrazione Gesù non diventa ciò che c'è già sull'altare.** Ma è questo pane che diventa il Corpo di Cristo, si transustanzia in questo Corpo; ossia, come dice il Concilio di Trento, tutta la sostanza del pane si converte nella sostanza del Corpo di Cristo.

Tuttavia è chiaro che Gesù può essere considerato «pane» in senso metaforico o analogico, ossia come il pane materiale nutre il corpo consentendogli di vivere fisicamente, così Gesù è il pane divino, che nutre lo spirito e dà la vita eterna. E difatti Egli stesso chiama Sé stesso «pane» di vita eterna disceso dal cielo (Gv 6, 48-58).

È chiaro però che qui Gesù parla in senso metaforico; intende presentarsi come nutrimento celeste delle anime. In quella circostanza si limita a spiegare che quel pane, quell'alimento spirituale è la sua «carne». Solo all'Ultima Cena chiarirà che mangiare la sua carne vuol dire la Comunione eucaristica.

Qui però Gesù prese il pane e non disse «*questo pane è il mio corpo*» oppure «*io sono in questo pane*» o «*io sono presente in questo pane*» oppure «*io divento questo pane*» o «*questo pane significa o rappresenta il mio corpo*», ma «**QUESTO È IL MIO CORPO**».

Il predicato «è» significa la sostanza, la natura o l'essenza di una cosa, della quale si predica l'essere quella data cosa. Se io dico «il triangolo è una superficie a tre lati», io definisco l'essenza del triangolo. Se Gesù ha detto «questo È il mio Corpo», ha definito l'essenza dell'ostia consacrata: è il suo corpo, al di là delle apparenze sensibili, che la fanno sembrare pane.

Io, quindi, se ho fede nel Signore, non constato per esperienza o con evidenza razionale che l'ostia è il Corpo di Cristo, ma devo CREDERLO sulla sua parola, nonostante le apparenze contrarie. Tuttavia, non si tratta di un'assurdità, perché non è metafisicamente impossibile che gli accidenti di una sostanza siano separati dalla stessa sostanza. Chi pensa che dopo la consacrazione il pane resti pane, dimostra di NON CREDERE alle parole di Cristo.

Da notare che Gesù usa il neutro (lat. *hoc*, gr. *tuto*) a significare che la transustanziazione avviene nel momento in cui Egli sta pronunciando le parole della consacrazione. «Questo», quindi, non è né il pane né il Corpo, ma è ciò che non è più pane e non è ancora Corpo; è il momento in cui il pane diviene Corpo, il passaggio ontologico dal pane al Corpo.

Inoltre, quanto avviene sull'altare alle parole della consacrazione non può essere assimilato al processo dell'Incarnazione, per il quale possiamo effettivamente

parlare di un «Dio fatto uomo» o «Verbo divenuto carne», perché qui il Verbo si unisce ipostaticamente ad una natura umana o assume una natura umana –la natura umana di Cristo– nell'unità della Persona del Figlio.

Cerchiamo inoltre di evitare paragoni impropri. Alle parole della consacrazione Cristo non si rimpicciolisce per entrare nel pane, non entra in composizione col pane come l'uva passa nel panettone, né si unisce al pane come la marmellata che vi si spalma sopra, e tanto meno si trasforma nel pane, come la farina cotta al forno.

Tutti questi paragoni sono ridicoli ed irriverenti, e nulla hanno a che vedere con quanto avviene realmente nel momento in cui il sacerdote pronuncia le parole della consacrazione. Ciò che realmente avviene è invece il fatto che Cristo transustanzia la sostanza del pane nella sostanza del suo proprio corpo, in modo tale che i sensi avvertono le qualità e le proprietà del pane. Solo la fede sa che cosa avviene realmente. Infatti la fede sa che ciò che sembra pane non è più pane, ma Corpo di Cristo. Da notare che il dire che l'ostia consacrata ha le apparenze del pane, non significa assolutamente dire che le proprietà colte dai sensi non sono reali ma apparenti. No, no. Sono reali; solo che ad esse non soggiace la loro sostanza, ma la sostanza del Corpo di Cristo. Gli accidenti del pane sono miracolosamente sostenuti dall'onnipotenza divina.

Per questo, dopo la consacrazione il pane non è più pane, ma Corpo di Cristo. Inoltre, occorre ricordare che nell'Eucaristia Cristo *non si unisce momentaneamente* ad una porzione di pane, che resta pane, come credeva Lutero, *per separarsi di nuovo dal pane*, che pertanto può successivamente essere consumato come una qualunque altra porzione di pane comune. Infatti, come sappiamo, i luterani non ammettono l'adorazione dell'Eucaristia conservata nel tabernacolo.

Anche ammesso che nel tabernacolo vengano conservate le oblate offerte nella precedente Cena del Signore, siccome queste oblate sono semplice pane privo della presenza reale di Cristo, per i luterani sarebbe superstizione adorare queste oblate, che sono prive della concomitanza della divinità. Quindi per i luterani l'adorare le oblate sarebbe come adorare del semplice pane. Quello che un pio cristiano può fare davanti al tabernacolo, secondo luterani, è tutt'al più sostare in ammirazione per la funzione svolta dalle oblate con atteggiamento simile a quello col quale in una pinacoteca ammiriamo il quadro di un famoso pittore.

In base a quanto detto dobbiamo notare che la presenza di Cristo nell'Eucaristia, detta «presenza reale», è cosa ben diversa dalla generica presenza di Dio a tutte le creature con la sua potenza creatrice e la sua provvidenza. Infatti, qui si tratta di una presenza per contatto immediato della causa con l'effetto, restando ontologicamente distinti l'uno dall'altra. La concezione luterana della presenza reale non si scosta dalla generica presenza di Dio ad ogni creatura.

Invece, nel caso dell'Eucaristia, abbiamo una presenza specialissima di Cristo, unica in tutto l'universo, in quanto Cristo è presente nell'ostia consacrata a modo di sostanza del suo Corpo sotto gli accidenti del pane. Quindi abbiamo un'unica entità creaturale-divina, un'unica sostanza, l'ostia, dove gli accidenti del pane sono fatti sussistere miracolosamente da Dio, mentre la sostanza che sta sotto agli accidenti

è la stessa sostanza del Corpo di Cristo. Quindi in questo caso Dio stesso entra nell'ostia consacrata per concomitanza a sostituire la sostanza del pane col Corpo di Cristo.

Infine, fermiamoci un momento a commentare la frase: “*lì c'è Dio racchiuso in un pezzetto di pane*”. Presa come suona, ha un sapore luterano. Ritengo che sia sfuggita al Papa per malconcepito desiderio di usare un linguaggio popolare o intento ecumenico. Ma il vero ecumenismo non è cedere ai fratelli dove sbagliano, ma proporre ad essi la verità, laddove ad essi manca, così come si dà da mangiare a chi ha fame e si dà da bere a chi ha sete.

* * * * *

Messa “*una cum Francisco*” invalida? Un falso problema, ecco perché!

(articolo del Prof. Giorgio Nicolini)

QUESITO: Se un sacerdote che ha perso la fede consacri l'Eucaristia e assolva validamente.

- 1) Se il sacerdote che celebra la Santa Messa ha perso la Fede nella Presenza Reale di Cristo nell'Eucaristia, pur recitando in maniera formalmente corretta le parole della Consacrazione, avviene la Transustanziazione?
- 2) Se, nel celebrare in modo formalmente corretto, mentre recita le parole della Consacrazione “intende fare ciò che fa la Chiesa recitandole” ma non crede affatto ai loro effetti (la Transustanziazione), il pane e il vino si trasforma nel Corpo e Sangue di Cristo o rimane semplice pane e vino?
- 3) Lo stesso quesito si pone per gli altri Sacramenti, specialmente quello della Riconciliazione: se il sacerdote non crede nel suo sacerdozio ministeriale e considera la Confessione come un colloquio tra amici, oppure la pensa come Lutero, ancorché pronunciasse le parole canoniche dell'assoluzione, la sua “assoluzione” è valida e ratificata da Dio oppure no?

RISPOSTE

- 1) “*Ad validitatem*” per la consacrazione eucaristica si richiede che il sacerdote abbia l'intenzione di celebrare il sacramento secondo la “*mens*” di Gesù Cristo che ha istituito questo sacramento. Anche se lui non credesse più, la consacrazione è valida.
- 2) Ugualmente la consacrazione è valida anche per la seconda domanda. Nel celebrare, questo sacerdote, ormai miscredente, accetta però di fare ciò che intende fare la Chiesa, e quindi avviene la transustanziazione.
- 3) È valida anche l'assoluzione data da un prete che ormai abbia perso la fede.

(cfr. in Internet: www.facebook.com/flx/warn/)

- Il motivo generale è questo: che il sacramento non dipende dalla fede e dalla santità del ministro. È sufficiente che il ministro accetti di essere strumento di Cristo.

- ▶ Il Magistero della Chiesa ha fissato come dogma di fede che per l'amministrazione del Battesimo non si richiede la fede del ministro (Concilio di Trento).
- ▶ È prossimo alla fede, anche se non è dogma, che questo vale anche per tutti gli altri sacramenti. Negare ciò che è prossimo alla fede è essere prossimi all'eresia. Dunque è chiaro che non è richiesta la fede.

Per ritenere che il sacerdote che non ha fede **NON CONSACRI VALIDAMENTE** dovrebbe egli avere **l'intenzione** di non voler fare ciò che intendeva Cristo e quindi la Chiesa. Senza questa esplicita o implicita **intenzione** e/o manifestazione, in lui –anche non credendo nella transustanziazione o nel sacramento della Confessione– opera il sacramento dell'ORDINE, che è deputato alla consacrazione eucaristica e all'assoluzione sacramentale (“*ex opere operato*”).

Il sacerdote infatti opera *in persona Christi*: è Cristo stesso che opera nello strumento del sacerdote consacrato con il Sacramento dell'ORDINE, anche se il sacerdote stesso fosse in peccato mortale o abbia perso totalmente la Fede. Se un sacerdote pertanto pronuncia correttamente le parole della consacrazione o dell'assoluzione esse sono valide per la validità del Sacramento. Perché è Cristo stesso che consacra e che assolve attraverso il mezzo del sacerdote consacrato con il Sacramento dell'ORDINE.

Può certamente avvenire che il sacerdote –senza esprimerlo pubblicamente– intenda proprio **intenzionalmente NON CONSACRARE**, senza che i fedeli possano saperlo e capirlo. In questo caso, e in ogni caso che uno abbia dubbi se il sacerdote abbia consacrato o meno, bisogna seguire quanto detto da Gesù stesso a Santa Caterina da Siena e riportato nel “Dialogo della Divina Provvidenza” (libro scritto dalla Santa durante le estasi e apparizioni avute di Gesù, e che l’ha fatta dichiarare “Dottore della Chiesa”): *“Il popolo –dice Gesù a Santa Caterina da Siena– deve pregare con condizione: se questo ministro ha detto quel che debba dire, credo veramente che tu sia Cristo, Figlio di Dio vero e vivo, dato a me in cibo dal fuoco della inestimabile Carità, e in memoria della tua dolcissima Passione e del grande beneficio del Sangue, il quale spandesti con tanto fuoco d’amore per lavare le nostre iniquità. Facendo così, la cecità di colui (il sacerdote che non consacra) non darà loro (al popolo) tenebre, adorando una cosa per un’altra: **sebbene colpa di peccato vi sia, questa è solo del ministro**”* (Santa Caterina da Siena, DIALOGO DELLA DIVINA PROVVIDENZA).

Preciso che il caso cui fa riferimento Gesù a Santa Caterina (e riportato nel “Dialogo della Divina Provvidenza”) è quello dei sacerdoti del suo tempo, i quali pronunciavano le parole della consacrazione in silenzio, non udibili dai fedeli. In tali casi avveniva che certi sacerdoti che vivevano in peccato mortale, pensando che celebrando in tale stato –senza premettere la confessione– commettevano un sacrilegio consacrando, allora fingevano di consacrare non dicendo mentalmente le parole della consacrazione, ma –dopo la finta consacrazione– mostravano ai fedeli l’Ostia come se fosse stata consacrata, inducendoli perciò in un atto di idolatria di un semplice pane. In tali casi, appunto, il popolo non aveva colpa di tale atto di

idolatria che involontariamente commettevano, ma l’aveva solo il sacerdote, che per non fare un sacrilegio personale, faceva però anche un peccato più grave inducendo l’idolatria (di un pane non consacrato) nel popolo inconsapevole. Oggi tuttavia è più difficile che avvengano simili casi, perché al sacerdote la Chiesa fa pronunciare a voce alta le parole della consacrazione, da tutti udibili, ed anche se il sacerdote non ha più la fede, ma pronuncia quelle parole **secondo le intenzioni** di Cristo e della Chiesa, LA CONSACRAZIONE AVVIENE SEMPRE.

* * * * *

Per evitare confusioni dottrinali, bisogna perciò sempre rifarsi all’insegnamento magisteriale e dogmatico della Chiesa Cattolica, altrimenti si fa una grande e pericolosa confusione.

Un conto è la validità dei Sacramenti, un conto diverso è essere “in comunione con un eretico” (papa o non papa che sia).

Gli ortodossi, per esempio, sono scismatici, **NON SONO IN COMUNIONE CON IL PAPA DELLA CHIESA CATTOLICA**, tuttavia quando i loro sacerdoti celebrano la Messa, la consacrazione è **VERA e VALIDA**, anche se gli ortodossi non sono in comunione con il Papa (chiunque sia). I loro Sacramenti (tutti e sette) sono **VALIDI**, perché hanno la successione apostolica, per cui i Vescovi sono veri Vescovi e i Sacerdoti sono veri Sacerdoti. Però –per una scelta erronea dei secoli passati– non sono in Comunione con la Chiesa di Roma (cioè con il Papa), e quindi sono scismatici. Tuttavia, quando consacrano il pane e il vino –secondo come Gesù ha voluto nell’Ultima Cena– la consacrazione e il sacrificio della Messa avviene realmente, nonostante siano scismatici: e questo perché i loro Vescovi e i loro Sacerdoti hanno ricevuto il sacramento dell’Ordine, il sacramento istituito da Gesù Cristo.

I protestanti, invece, non hanno i Sacramenti: sono semplici laici e i loro pastori sono solo “laici”, privi del sacramento dell’Ordine, perché non hanno la successione apostolica.

Un sacerdote cattolico, perciò, che consacra –indipendentemente dalla sua adesione ad un Papa (vero o no, eretico o no)–, consacra validamente se celebra la Messa secondo l’intenzione di Cristo che l’ha istituita e Gesù ne è il Sacerdote principale che consacra il pane e il vino o assolve dai peccati nel Sacramento della Confessione. Il sacerdote, infatti, agisce solo **IN PERSONA CHRISTI**. Ma è Cristo che –attraverso il sacerdote “ordinato”– consacra e assolve.

In proposito è bene sapere che **le Chiese ortodosse** hanno conservato la successione apostolica, il sacramento dell’Ordine, tutta la ricchezza dell’Eucaristia e condividono con la Chiesa cattolica anche la stessa parola del Signore. Questo è quello che la Chiesa cattolica e quella ortodossa hanno in comune. E sebbene l’unione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa non sia ancora completa, è già perfetta nella grazia, attraverso i sacramenti. Per questo motivo i cattolici possono ricevere i sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza e dell’Unzione degli infermi in una chiesa ortodossa; per esempio, un turista in una regione dove non ci sono chiese

cattoliche può andare da un ministro ortodosso (Decreto *Unitatis redintegratio* del Concilio Vaticano II, 16) (Canone 844, 2). E, viceversa, i sacerdoti cattolici possono amministrare questi tre sacramenti ai fedeli ortodossi che ne facciano richiesta in presenza di un motivo per giustificarlo. (Decreto *Orientalium Ecclesiarum*, CVII, 27) (Canone 844, 3).

Dice Don Curzio Nitoglia a proposito della messa *UNA-CUM*: Non vi è dunque nessun peccato nel nominare nel “*Canon Missae*” il nome del Papa ritenuto (ma non provato) decaduto dal Pontificato perché (ammesso e non concesso che non sia membro della Chiesa per eventuale indegnità o eresia) ne resta il Capo e il fondamento visibile **quanto al governo**.¹

Quindi è **lecito** celebrare e assistere alla Messa “*una cum*” senza commettere alcun peccato mortale.

Un battezzato scellerato per vita immorale o per mancanza di fede, ma eletto canonicamente Papa non è più membro vivo o *tout court* della Chiesa, **però ne resta il Capo (anche se indegno) quanto al potere di giurisdizione**. Quindi la governa visibilmente e lo si deve nominare nel Canone della Messa senza per questo macchiarsi di peccato e sporcare la Chiesa, che è Santa quanto alla sua natura (Corpo Mistico di Cristo), al suo fine (il Cielo), alla sua origine (Dio) e ai suoi mezzi (Sacramenti, Magistero infallibile e Leggi), ma è composta di membri santi e peccatori per divina Volontà. Il Papa come membro può essere un peccatore anche contro la fede, ipoteticamente potrebbe essere considerato “eretico”, ma solo in maniera puramente investigativa o dubitativa, come quando S. Tommaso d’Aquino si chiede in forma fittiziamente dubitativa “*An Deus sit / Se Dio esista*” (S. Th., I, q. 2, a. 3), tuttavia in entrambi i casi resterebbe Capo visibile (anche se indegno) della Chiesa quanto al governo di Essa.

Ora privare oggi, in questo mondo infernale, i fedeli della Messa tradizionale perché viene celebrata nominando nel Canone il nome del Papa regnante è un azzardo scellerato, che espone la maggior parte dei fedeli al rischio prossimo di non poter vivere in stato di grazia abitualmente, privandoli di tutti Sacramenti amministrati “*una cum*”.

I fedeli possono andare ad ogni Messa tradizionale (celebrata anche non “*una cum*”). Infatti è il Ministro che risponde a Dio delle sue scelte, mentre il fedele deve solo rispondere se ha osservato o meno il 3° Comandamento: “Ricordati di santificare le feste”.

Non dimentichiamo mai l’insegnamento dell’Angelico secondo cui “*Dio non abbandona mai la sua Chiesa al punto da non poter trovare ministri sufficienti per le necessità del popolo*” (S. Th., Suppl., q. 36, a. 4, ad 1). Ora, se gli unici Sacramenti leciti fossero quelli amministrati non “*una cum*”, i ministri cattolici sarebbero forse un centinaio su un miliardo e mezzo di fedeli cattolici. Quindi sarebbero totalmente insufficienti per le necessità del popolo.

¹ - Il problema non è se il Papa “è decaduto dal Pontificato”, ma se sia stato o no validamente **eletto**. Ci sono tanti argomenti pro e contro, ma ognuno si dà una ragione nella sua coscienza.

ULTERIORI PRECISAZIONI RIGUARDO ALLE PROBLEMATICHE SULLA VALIDITÀ DELLA MESSA

- PRECISAZIONI TEOLOGICHE DI SAN TOMMASO D'AQUINO (dottore della Chiesa) -

1) Un sacerdote che ha detto le parole stabilite da Cristo per la consacrazione del pane e del vino (credente o incredulo sulla transustanziazione, ma con l'intenzione almeno implicita di fare secondo la "mens" di Cristo), **immediatamente** fa avvenire realmente la transustanziazione, cioè il pane e il vino divengono VERO CORPO e VERO SANGUE di Cristo.

2) Le parole successive alla transustanziazione riguardo alla "UNA CUM", cioè alla preghiera per il papa (detta dal sacerdote, cosciente o meno di eresie di un papa o che sia papa o no) **non annulla la transustanziazione già avvenuta in precedenza**, quindi l'Eucaristia è VALIDA (cioè, Gesù NON SI RITIRA riguardo alla avvenuta presenza nell'Ostia consacrata e vi permane fintantoché le specie eucaristiche non siano consumate): perciò l'Eucaristia è vero Corpo e vero Sangue di Gesù (da adorare) e la Messa è valida, anche se celebrata "UNA CUM" con un papa che si ritiene sia eretico.

3) I sacerdoti che abbiano ricevuto validamente l'ordinazione sacerdotale, se divenuti eretici, o scismatici, o scomunicati, celebrano VALIDAMENTE l'Eucaristia, cioè la consacrazione avviene realmente, in forza del sacramento dell'ORDINE ricevuto, anche se la loro celebrazione è ILLECITA, e perciò commettendo un peccato mortale.

4) Riguardo al punto più cruciale della partecipazione alla Messa di eretici, scismatici o scomunicati, è vero che non si deve partecipare alla loro Messa, ma tale obbligo sussiste solo quando essi –dice San Tommaso– sono privati dell'esercizio dei loro poteri da UNA SENTENZA DELLA CHIESA; perciò, chiarisce San Tommaso, "FINO ALLA SENTENZA DELLA CHIESA –pubblica e notoria– È LECITO RICEVERE LA COMUNIONE DA ESSI E ASCOLTARE LA LORO MESSA", rimanendo valida e lecita l'una e l'altra (la Comunione eucaristica e la partecipazione alla Messa).

5) Riportando Sant'Agostino, San Tommaso precisa la liceità di cui sopra, in quanto ad un cristiano è "PROIBITO GIUDICARE GLI ALTRI per ARBITRARIO SOSPETTO" (non possiamo cioè sapere se il sacerdote è consapevole o meno di partecipazione ad una eresia e/o ad una "falsa chiesa", citando nel canone il nome di un papa ritenuto eretico, ma che, in realtà, dalla stragrande maggioranza dei sacerdoti è probabilmente fatto in assoluta "buona fede", credendo cioè che egli sia il vero papa e che non sia un eretico; e così anche è creduto dalla maggior parte dei fedeli).

* * * * *

– UN FALSO PROBLEMA CIRCA LA VALIDITÀ DELLA SANTA MESSA –

Il problema *UNA CUM*, cioè della comunione con un papa eretico o che si suppone neppure sia papa, È UN FALSO PROBLEMA, perché non ha nulla a che vedere con la validità della consacrazione, che avviene solo e soltanto per le parole consacratrici “*questo è il mio Corpo*” (sul pane), “*questo è il calice del mio Sangue*” (sul vino), indipendentemente che si preghi per un papa ritenuto eretico o addirittura che neppure sia papa. Affermare il contrario è **una contraddizione** lampante, che mette in dubbio tutto, anche la stessa PRESENZA REALE DI CRISTO NEI TABERNACOLI.

Entrando in una Chiesa, infatti, come si fa a sapere se l’Ostia riposta nei Tabernacoli è stata consacrata da un sacerdote in comunione con un papa “vero” o con un papa “eretico” o neppure papa, dal momento che non si è stati presenti alla consacrazione di quella Ostia poi riposta nel Tabernacolo...? Non si potrebbe più essere certi di nulla...! È evidente l’ASSURDITÀ...!

Si sta facendo perciò una grande e pericolosa confusione. Un conto è **la validità dei Sacramenti**, un conto diverso è **l’essere “in comunione con un eretico”** (papa o non papa che sia).

Tanti miracoli eucaristici (Lanciano, Bolsena...) non sono forse avvenuti anche quando e perché il sacerdote DUBITAVA della TRANSUSTANZIAZIONE...? Nonostante ciò, con il miracolo del pane divenuto CARNE e del vino divenuto SANGUE Cristo ha voluto mostrare che le parole del sacerdote dubbioso o incredulo compivano ugualmente la consacrazione, cioè la transustanziazione...

Riguardo al *NOVUS ORDO*, inoltre, è da ricordare ancora che la formula della Consacrazione nella Messa NON È MAI STATA CAMBIATA. Essa è costituita infatti dalle sole parole “*questo è il mio Corpo*” (sul pane) e “*questo è il calice del mio Sangue*” (sul vino). Con queste sole parole avviene la consacrazione, anche se non vi fosse null’altro prima e dopo di esse. Certi Vescovi e sacerdoti in prigionia (per le persecuzioni comuniste) riuscivano a celebrare la Messa e a fare la Comunione in pochi secondi, pronunciando di nascosto queste sole parole su un frammento di pane ed una goccia di vino (nascostamente ottenuti). Naturalmente questi erano casi eccezionali, leciti nella persecuzione. Fuori di tali casi non è lecito ad alcun sacerdote omettere il rito stabilito dalla Chiesa o cambiarne i contenuti: commetterebbero un peccato mortale, pur rimanendo valida la consacrazione per quelle sole parole della consacrazione.

(Fonte: benedettoxivblog.wordpress.com/.../andate-a-messa-...)

* * * * *

Un problema di coscienza: come ricevere la S. Comunione

A questo doloroso problema di coscienza di non pochi, riguardo al fatto che nell’accostarsi a ricevere l’Eucaristia spesso trovano il sacerdote che non gliela vuole dare in bocca, come sempre si era data, ma nelle mani, vorrei offrire una mia riflessione:

Anche se il ricevere Gesù nell'Eucaristia non è mai un "diritto umano", ma un bisogno di amore e di vita, e il modo di riceverlo in bocca ha i suoi buoni motivi, anche storici, ed è sempre un diritto dei fedeli, adesso, l'Autorità della Chiesa, autorizzando quest'altro modo di riceverlo in mano lo ha reso pure lecito. Perciò, chi vuole "imporre" solo un modo (in questo caso, in mano) fa un atto di ingiusta prepotenza, a meno che in una circostanza particolare ci sia una vera necessità. Da parte invece del fedele, se si rifiuta di accettare la Comunione sulla mano, anche se è vero che ha diritto a farlo, **in quel momento fa precisamente ciò che il demonio desidera, che non si riceva il Signore**, oltre a non fare in quel momento l'atto di umiltà (non già di obbedienza) che potrebbe fare. Pensiamo: il Signore si umilia, e noi invece non vorremmo farlo, accettando una imposizione anche abusiva? Certo, noi non possiamo giudicare l'intenzione vera di chi dà la Comunione, ma quella che importa è la nostra, nel ricevere Gesù.

La notte della Passione, mentre i nemici arrestarono e maltrattarono orribilmente il Signore, **i suoi amici lo abbandonarono: vogliamo fare noi lo stesso?**

Quante volte il Signore scapperebbe da certe chiese o da certe Messe, ma non lo fa! E non si tratta di discutere se le mani sono meno degne della bocca: il Signore sta guardando il nostro cuore! E non c'entra l'igiene o il rischio di contagio: questo è un pretesto senza fondamento.

D'altra parte, il pericolo che si possa disperdere un frammento dell'Ostia, per piccolo che sia, esiste sempre, in qualunque modo si dia, anche se sulla mano di estate c'è più rischio, perché sudano le mani. Il problema è la delicatezza e il rispetto, il senso del "sacro" verso il Signore, con cui esprimiamo la nostra fede e il nostro amore. Inconsciamente, il modo nuovo di riceverlo in mano rende purtroppo "banale" l'Eucaristia, è diseducativo, non è diverso esteriormente da come si riceve... un biscotto.

Già il fatto di parlare normalmente del "pane", dello "spezzare il pane" –sarà pure un'espressione usata nella Bibbia con il significato di celebrare l'Eucaristia– inconsciamente offusca la vera Realtà: che NON è più pane, benché l'aspetto sia quello, come i nostri sensi lo percepiscono, ma **È IL SIGNORE, PRESENTE, VIVO E VERO**. Per questo, il modo esterno dovrebbe sempre corrispondere al dovuto atteggiamento spirituale interno: Fede e Amore.

Insomma, "i simboli" si ricevono anche in piedi, ma la Realtà si riceve con Amore, con venerazione e (per quanto sia possibile) in ginocchio, in segno di adorazione e di umiltà. E se arrivando in fila davanti al Ministro dell'Eucaristia, prima di arrivare il proprio turno, si fa un gesto d'inchino e di riverenza, è ancor meglio se si fa una breve genuflessione, senza ostacolare chi è davanti né chi viene dietro. La discrezione non impedisce di farlo ed è testimonianza di fede e di amore.

Ci saranno ancora tanti abusi. Ma non lasciamo mai il Signore, come vorrebbe il demonio, anche se alcuni sacerdoti la fanno "pagare cara". Preghiamo per loro! Qui c'è un contrasto tra **il fatto di ricevere Gesù e il modo di farlo**: a questo punto, il modo è secondario, non è più importante di riceverlo.

La Mamma Celeste ci accompagni sempre ogni volta che riceviamo suo Figlio, unendo la nostra Comunione alla sua, e se fosse inevitabile accoglierlo sul palmo della mano, chiedendole che Lei metta le sue mani al posto delle nostre.

* * * * *

Confidenziale, nel tempo che stiamo vivendo

Dobbiamo stare molto attenti e continuamente ricorrere al Signore e alla nostra Madre SS. nella preghiera, perché siamo immersi in una grande guerra di spiriti, una grande confusione e oscurità, nella quale il nemico non è il nostro prossimo, non sono i nostri poveri fratelli, ma “il padre della menzogna”, come lo chiama il Signore, è il diavolo, “**colui che divide**”. Sta facendo il suo mestiere di dividere e mettere zizzania e veleno, provocando incomprensioni, equivoci, scontri, ferite, sospetti, giudizi, divisioni, frustrazioni, rabbia dappertutto: nelle famiglie, tra gli amici, all’interno delle nazioni e tra di loro, nella Chiesa...

In particolare noto la confusione e i malintesi, in concreto riguardo alla S. Messa e riguardo a Papa Francesco, e anche questi due temi mescolati.

Di ogni parola che chiunque di noi dica, dovremo rendere conto. Nessuno è al di sopra di ogni sospetto, né ha titoli per giudicare la coscienza di nessuno. Insomma, bisognerebbe chiarire e non solo accusarsi reciprocamente, perché ciò è a danno dei fedeli disorientati e a discapito della Verità.

«Dobbiamo difendere la Verità, anche se tornassimo ad essere dodici un'altra volta» (San Giovanni Paolo II). Queste parole ricordano quelle che il Card. Caffarra pronunciò poco prima di morire: le lacrime, poi la confessione a un sacerdote: *«Il Signore non abbandonerà mai la sua Chiesa. Gli Apostoli erano dodici e il Signore ricomincerà con pochi. Immagina la sofferenza di Sant’Atanasio, che rimase da solo a difendere la verità per amore di Cristo, della Chiesa e degli uomini. Dobbiamo avere fede, speranza e forza».*”

Il punto critico è che tanti, la maggior parte, ritengono Bergoglio Papa e altri no. Sede vacante allora? **Ma questo può valere per la mia coscienza soltanto, non per quella degli altri.** La Messa che celebriamo è perciò validissima, sia per le parole della Consacrazione, sia perché so di essere in comunione con la Chiesa fondata da Gesù Cristo sulla pietra di Pietro, comunque sia il nome dei suoi 264 successori. Diverso è il caso di chi, nella storia, non è stato un legittimo successore, tanti, in buona o mala fede. **Ma stabilire oggettivamente (e non solo per la mia coscienza) se l’attuale lo sia o non lo sia, a questo punto lo può fare solo il Signore.** Intanto Papa Francesco si è tolto il primo titolo che un successore di Pietro deve avere: “*Vicario di Cristo*”. Poi, dov’è il “*conferma (nella Fede) i tuoi fratelli*”? Stiamo vedendo tutto il contrario! E se dai frutti si riconosce la pianta...

Se da me dipendesse, nella S. Messa direi: **«...in comunione con chi nella Santa Chiesa rappresenta l’Autorità di Dio e il suo supremo Magistero, quale fu affidato a Pietro e ai suoi successori».** Chissà se un giorno si farà un ritocco in questo senso, dopo l’esperienza di tanti con i quali non era possibile essere in comunione, non già con il loro ruolo, ma con le loro idee personali e la loro condotta.

LA PRESENZA DI GESÙ NELL'EUCARISTIA

Gesù ha detto questa parabola: *“Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.”* (Mt 13,44).

In questa parabola ha “nascosto” diversi significati. Uno di essi, importantissimo, è questo della Sua Presenza viva e reale nell'Eucaristia. Il tesoro e il campo sono due cose diverse. La Sua Presenza viva, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, è IL TESORO; il Sacramento, l'Ostia santa dove è presente è IL CAMPO.

Come prima lo Spirito Santo ha fatto in Maria (l'Incarnazione del Verbo, **culmine della Creazione e anche inizio di una nuova Creazione**), così Gesù ha fatto nel pane e nel vino, nella sua ultima Cena (*“senza lasciare Sé stesso crea Sé stesso in quel pane e vino”*, dice Luisa nelle “Ore della Passione”). **È culmine della sua Vita e inizio della nuova Creazione, che è quella di creare Sé stesso in noi!**

È necessario tener presente che nelle realtà materiali di questo mondo ci sono due cose, da non confondere: **LA SOSTANZA** (la realtà che c'è “sotto” quello che i nostri sensi percepiscono) e **GLI ACCIDENTI** (le cose appunto “accidentali”, che sono così come possono essere diverse; sono come *l'involucro* sotto il quale c'è la sostanza). Per esempio, il vino: *la sostanza* è, appunto, “vino”, cosa diversa dalla birra o da qualsiasi altra cosa o sostanza; *gli accidenti* sono il colore, il sapore, la composizione chimica analizzabile in laboratorio, ecc. Così è in modo straordinario nell'Eucaristia.

Nell'Eucaristia, l'ostia, prima di essere consacrata è pane (nella sostanza e negli accidenti); dopo la consacrazione essa **non è più** pane, ma il Corpo, Sangue, Anima e Divinità del Signore. È cambiata la “so-stanza”, la realtà che è “sotto”, mentre rimangono gli accidenti del pane (di quello che prima era pane). Quindi, nell'Eucaristia Gesù è presente sotto gli accidenti del pane, così come sotto gli accidenti del vino (di quello che prima era pane e vino e di cui è rimasto il colore, il sapore, ecc.), presente con tutto quello che Egli è, vero Uomo e vero Dio, presente con tutta la sua Vita terrena, storica (incarnato in Maria, neonato, bambino, adulto, crocifisso e risorto...), che rende presente perché la facciamo nostra (in virtù della Fede si viaggia nel tempo), e presente con i suoi pensieri e desideri, con le sue gioie e le sue pene, con i suoi sentimenti e con tutto quello che Egli ha vissuto *allora* e che riguardava noi e il nostro comportamento di *adesso*.

Teniamo ugualmente in conto, benché sia per noi misterioso, il rapporto che c'è tra **il tempo** nel quale si svolge la nostra vita e **il “non-tempo” o eternità** dove tutto è presente. Il Signore rende presente per noi, nel nostro “adesso”, tutto ciò che visse e fece “allora”. E tutto quello che gli uomini Gli fanno nel nostro “adesso” –per esempio le offese, i sacrilegi o le profanazioni– Egli lo subì “allora”, perché dalla prospettiva nel nostro “adesso” Gesù è risorto, è intangibile e glorificato in Cielo.

Ora, la Sua Presenza sotto i “veli” o accidenti sacramentali dura fino a quando questi accidenti sussistono; una volta che essi non ci sono più Gesù non è più presente. Per esempio, dopo averlo ricevuto nella Comunione, dopo 10 minuti o un

quarto d'ora, quando l'Ostia è stata assimilata nel nostro organismo e non ci sono più i suoi accidenti, è cessata la sua Presenza reale. Se un'Ostia consacrata è stata maltrattata (per esempio, un malato che appena ricevuta la rigurgita o la sputa), e si vede che è ancora più o meno un'Ostia, si mette in un bicchiere d'acqua fino a quando si può dire che non è più un'Ostia: non ci sono più gli accidenti e quindi lì non è più presente il Signore.

Ma la Presenza viva del Signore nell'Eucaristia è a motivo della sua finalità: darsi a noi per nutrirci di Sé, cioè per formare in noi questa sua Presenza reale e viva. **È decisiva la finalità che dà l'intenzione**; perciò, se da parte Sua ad un certo punto deve *escludere totalmente* tale finalità, se non ha più ragione di essere presente sotto quegli accidenti, la sua Presenza cessa quando da parte delle creature la sua finalità è resa del tutto impossibile o negata.

Scriva il Servo di Dio Don Dolindo Ruotolo: "*Gesù Cristo nell'Eucaristia si è lasciato come cibo e come bevanda degli uomini, non di altri e neppure degli angeli. Se un animale per conseguenza mangiasse un'Ostia consacrata, bisogna dire che nel medesimo istante svanirebbe la Presenza reale di Gesù, perché il Pane eucaristico non è dato agli animali. Similmente nei frammenti impercettibili che sfuggono dalla S. Ostia, con ogni probabilità Gesù non vi rimane più, quando non possono costituire, neppure in potenza, un cibo. Questa opinione pare rafforzata dallo spirito della Chiesa che non adora i frammenti così sfuggiti dall'Ostia*" ("la Dottrina Cattolica", pag. 327). Perciò, **se manca la finalità, se essa viene esclusa da parte del Signore quando viene esclusa da parte degli uomini**, nel medesimo istante in cui lo vogliono (**intenzionalmente**) profanare, il Signore si ritira e lascia nelle loro mani soltanto gli accidenti sotto i quali era presente. Si scagliano contro di Lui, ma Lui non lo possono più toccare, anche perché *nella dimensione del tempo nostro* il Signore è già glorificato ed intangibile; l'offesa l'ha ricevuto e sofferto *allora*, al momento della sua Passione. Fa come quel giovane (racconta il Vangelo di S. Marco, 14,51-52) che, quando Gesù fu catturato, "*lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono; ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo*".

Certo, Don Dolindo parla con delicata prudenza ("*bisogna dire che*", "*con ogni probabilità*", "*questa opinione pare...*") per non anticipare la Chiesa, che finora, per quanto io sappia, non ha esaminato questo aspetto. Rimane in questo caso una questione aperta: che succede con quegli "accidenti" che coprivano la Presenza reale del Signore una volta che essa dovesse cessare? E non sembra il caso di parlarne perché allora molti aggiungerebbero alla loro mancanza di delicatezza e di rispetto a Gesù nell'Eucaristia, questa ulteriore superficialità e leggerezza.

* * * * *

**- L'Eucaristia negli Scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta -
L'Eucaristia è la presenza viva di Cristo,
che perpetua per noi la sua Vita e la sua Redenzione,
in preparazione e attesa della sua gloriosa Venuta come Re**

*** Gesù istruisce Luisa su come si deve comportare nella Comunione e nelle visite a Gesù Sacramentato:**

“Quando nella Comunione ti troverai sola, agonizzante, pensa che ti voglio un poco in compagnia nell’agonia dell’orto. Dunque, mettiti vicino a Me e fa un confronto tra le tue e le mie pene. Vedi: tu sola e priva di Me, ed Io anche solo e abbandonato dai più fidi amici, che addormentati se ne stanno, e fin dal mio Divin Padre lasciato solo; poi, in mezzo a pene acerbissime, circondato da serpi, da vipere, da cani arrabbiati, quali erano i peccati degli uomini e dove erano anche i tuoi, che facevano la loro parte, che mi pareva che mi volevano divorare vivo. Il mio Cuore fu preso da tali strettezze, che me lo sentivo come se stesse sotto un torchio, tanto che sudai vivo sangue... Dimmi, quando tu sei giunta a soffrire tanto? Dunque, quando ti trovi priva di Me, afflitta, vuota da ogni consolazione, ripiena di tristezze, di affanni, di pene, vieni vicino a Me, asciugami quel sangue, offrimi quelle pene in sollievo della mia amarissima agonia. Così facendo troverai il modo come poterti trattenerne con Me dopo la Comunione. Non è che non soffrirai, perché la pena più amara che possa dare alle anime mie care è il privarle di Me, ma tu, pensando che con quel tuo penare darai sollievo a Me, sarai anche contenta.

*Per le visite ed atti di riparazione, tu devi sapere che **tutto ciò che feci nel corso dei trentatré anni, dacché nacqui finché morii, lo sto continuando nel Sacramento dell’altare.** Perciò voglio che mi visiti 33 volte al giorno, onorando i miei anni e insieme unendoti con Me nel Sacramento, con le mie stesse intenzioni, cioè di riparazione e di adorazione.”* (Volume 1°)

*** Nell'Eucaristia Gesù si fa cibo per la creatura; ed essa, da parte sua, deve fare di tutto il suo interno cibo per Gesù:**

“Avendo fatto la Comunione, stavo pensando alla benignità di Nostro Signore nel darsi in cibo ad una sì povera creatura, quale io sono, e a come potrei corrispondere ad un sì grande favore. Mentre ciò pensavo, il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, come Io mi faccio cibo della creatura, così la creatura può farsi mio cibo, convertendo tutto il suo interno in mio alimento, di modo che pensieri, affetti, desideri, inclinazioni, palpiti, sospiri, amore, tutto, tutto dovrebbe tendere a Me, ed Io, vedendo il vero frutto del mio cibo, qual è il divinizzare l’anima e convertire tutto in Me, mi verrei a cibare dell’anima, cioè dei suoi pensieri, del suo amore e di tutto il resto. Così l’anima mi potrebbe dire: Come Tu sei giunto a farti cibo mio e a darmi tutto, anch’io mi sono fatta cibo tuo, non [mi] resta altro da darti, perché tutto ciò che sono, tutto è tuo”.

In questo mentre comprendevo l’ingratitude enorme delle creature, che mentre Gesù si degna di giungere a tale eccesso d’amore da farsi nostro cibo, noi poi gli neghiamo il suo cibo e lo facciamo stare digiuno.” (Vol. 6°, 17.11.1904)

*** Gesù insegna come stare con Lui nella S. Comunione:**

Avendo fatto la Comunione, stavo dicendo: *“Signore, tienimi sempre stretta con Te, che sono troppo piccina, ché se non mi tieni stretta, essendo piccina posso smarrirmi”*.

E Lui: *“Voglio insegnarti il modo come devi stare con Me: Primo, devi entrare dentro di Me, trasformarti in Me e prendere ciò che trovi in Me. Secondo, quando ti sei riempita tutta di Me, esci fuori ed opera insieme con Me, come se Io e te fossimo una cosa sola, in modo che se mi muovo Io, ti muovi tu; se penso Io, pensa tu alla stessa cosa pensata da Me; insomma, qualunque cosa faccio Io la farai tu. Terzo, con questo operato insieme che abbiamo fatto, allontanati per un istante da Me e va in mezzo alle creature, dando a tutti e a ciascuno tutto ciò che abbiamo operato insieme, cioè dando a ciascuno la mia vita divina, ritornando subito in Me per darmi a nome di tutti tutta quella gloria che dovrebbero darmi, pregando, scusandoli, riparando, amando. Ah, sì, amami per tutti, saziami d’amore! In Me non ci sono passioni, ma se potesse stare una passione, quest’unica e sola sarebbe l’amore. Ma l’amore in Me è più che passione, anzi è la mia vita, e se le passioni si possono distruggere, la vita no. Vedi in quale necessità mi trovo di essere amato? Perciò amami, amami”*. (Vol 8°, 09.02.1908).

*** Lo scopo della S. Comunione è formare l’Essere Divino nell’anima:**

“Avendo fatto la Comunione, stavo pensando al meglio come potevo stringermi più che mai col benedetto Gesù, e Lui mi ha detto: *“Per stringerti più stretta con Me, fino a giungere a sperdere il tuo essere in Me come Io lo trasfondo nel tuo, devi in tutto prendere ciò che è mio e in tutto lasciare ciò che è tuo; in modo che se tu pensi sempre a cose sante e che riguardano solo il bene, l’onore e la gloria di Dio, lasci la tua mente e prendi la divina; se parli, se operi bene e solo per amore di Dio, lasci la tua bocca e le tue mani e prendi la mia bocca e le mie mani; se cammini le vie sante e rette, camminerai coi miei stessi piedi; se il tuo cuore amerà solo Me, lascerai il tuo cuore e prenderai il mio e mi amerai col mio medesimo amore, e così di tutto il resto, sicché tu resterai rivestita di tutte le cose mie ed Io di tutte le cose tue. Ci può essere unione più stretta di questa? Se l’anima giunge a non più riconoscere sé stessa, ma l’Essere Divino in sé stessa, questo è il frutto delle buone comunioni, e questo è lo scopo divino nel volersi comunicare alle anime; ma quanto ne resta frustrato il mio amore, e quanti pochi frutti ne raccolgono le anime da questo Sacramento, fino a restare la maggior parte indifferenti e anche nauseati di questo cibo divino!”* (Vol. 8°, 8.1.1909)

*** Luisa è il Tabernacolo vivente di Gesù, che può condividere con Lui le sue pene e la sua condizione di Vittima:**

“Tu sei il mio tabernacolo; tanto è per Me stare nel Sacramento, quanto nel tuo cuore; anzi, in te si trova un’altra cosa in più, ed è il poterti partecipare le mie pene e averti insieme a Me, vittima vivente innanzi alla divina giustizia, ciò che invece non trovo nel Sacramento” (Vol. 2°, 12.4.1899)

*** Gesù è presente in Luisa più che nelle specie eucaristiche:**

“Il tuo corpo è il mio Tabernacolo, la tua anima è la pisside che mi contiene, il palpito del tuo cuore è come particola che mi serve per trasformarmi in te come in una particola; con questa differenza, che nella particola, consumandosi, sono soggetto a continue morti; invece, nel palpito del tuo cuore simboleggiato nel tuo amore, non essendo soggetto a consumarsi, la mia vita è continua.” (Vol. 9°, 8.7. 1910)

*** L'Eucaristia e la Croce:**

“Figlia mia, se l'Eucaristia è caparra della gloria futura, la Croce è sborso per comperarla. Se l'Eucaristia è seme che impedisce la corruzione ed è come quelle erbe aromatiche con cui, ungendosi i cadaveri, non restano corrotti, e dona l'immortalità all'anima e al corpo, la Croce l'abbellisce ed è tanto potente che, se si contraggono debiti, essa se ne fa mallevadrice e con maggior sicurezza si fa restituire la scrittura del debito contratto, e dopo che ha soddisfatto ogni debito forma all'anima il trono più sfolgorante nella gloria futura. Ah, sì, la Croce e l'Eucaristia si avvicendano insieme ed una opera più potentemente dell'altra” (Vol. 3°, 1.5.1900)

*** Che cosa vuole riscuotere nell'anima la Vita di Gesù nell'Eucaristia:**

“Figlia mia, ogni periodo della mia vita riscuote dall'uomo distinti e speciali atti e gradi d'imitazione, d'amore, di riparazione ed altro. Ma del periodo della mia vita Eucaristica, siccome è tutta vita di nascondimento, di trasformazione e di continua consumazione, posso dire che il mio Amore, dopo che è giunto all'eccesso e anche consumato, non può trovare nella mia infinita Sapienza altri segni esterni di dimostrazione d'amore per l'uomo, e così come l'Incarnazione, la vita e la passione di croce riscuotono amore, lode, ringraziamento e imitazione, la vita Sacramentale riscuote dall'uomo un amore estatico, amore di disperdimento in Me, amore di perfetta consumazione, e consumandosi l'anima nella mia stessa vita Sacramentale, può dire di fare presso la Divinità quegli stessi uffici che continuamente sto facendo presso Dio per amore degli uomini. E questa consumazione farà traboccare l'anima alla vita eterna” (Vol. 4°, 3.7.1902)

*** Il Sacrificio di Gesù è continuo nell'Eucaristia, per ottenere la Misericordia dal Padre e l'amore dalle creature, per cui si trova in continuo stato di contraddizione e di continue morti per amore:**

“Quando nel concistoro della Sacrosanta Trinità si decretò il mistero dell'Incarnazione per salvare l'uman genere, ed Io, unito con la loro Volontà, accettai e mi offrii vittima per l'uomo; tutto fu unione tra Loro e tutto combinato insieme, ma quando mi misi all'opera vi giunsi ad un punto, specie quando mi trovai nell'ambiente delle pene, degli obbrobri, carico di tutte le scelleraggini delle creature, vi restai solo e abbandonato da tutti, fin dal mio caro Padre. E non solo, ma così carico di tutte le pene come stavo, dovevo sforzare l'Onnipotente affinché accettasse e mi facesse continuare il mio sacrificio per la salvezza di tutto il genere

umano, presente e futuro. E questo l'ottenni, il sacrificio dura ancora, lo sforzo è continuo, sebbene tutto sforzo d'amore; e vuoi sapere dove e come? Nel sacramento dell'Eucaristia; là il sacrificio è continuo, perpetuo è lo sforzo che faccio al Padre, affinché usi misericordia alle creature e alle anime per ottenere il loro amore, e mi trovo in continuo contrasto di morire continuamente, sebbene sono tutte morti d'amore” (Vol. 4°, 12.3.1903)

*** La sorte di Gesù Sacramentato sotto le macerie del terremoto è meno dura che in tanti tabernacoli, a causa dei tanti sacrilegi:**

“La mia sorte Sacramentale è forse meno infelice, meno nauseante sotto le pietre che nei tabernacoli; è tale e tanto il numero dei sacrilegi che si commettono dai preti e anche dal popolo, che ne ero stanco di scendere nelle loro mani e nei loro cuori, da costringermi a distruggerli quasi tutti” (Vol. 8°, 2.1.1909)

*** La continua immolazione e l'intenzione di Gesù nell'Eucaristia è la stessa del Calvario:**

“Io nel Tabernacolo niente do di esteriorità, né di croce, né di spine, eppure l'immolazione è quella dello stesso Calvario, le preghiere sono le stesse, l'offerta della mia vita continua ancora, la mia volontà non è cambiata in niente, mi brucia la sete della salvezza delle anime, sicché posso dire che le cose della mia vita sacramentale unite con la mia vita mortale stanno sempre ad un punto, non sono scemate in nulla, ma è tutto interno” (Vol. 8°, 27.1.1909)

*** Lo scopo di Gesù nell'istituire la SS. Eucaristia fu quello di consacrare le anime nella Divina Volontà come vere Ostie viventi:**

*“Le anime che fanno la mia Volontà pare che fanno niente e fanno tutto, perché stando nella mia Volontà agiscono alla divina, nascostamente e in modo sorprendente, sicché sono luce che illumina, sono venti che purificano, sono fuoco che brucia, sono miracoli che fanno fare i miracoli... Quelli che li fanno sono i canali; in queste anime invece ne risiede la potenza. Sicché sono il piede del missionario, la lingua dei predicatori, la forza dei deboli, la pazienza degli infermi, il regime, l'ubbidienza dei sudditi, la tolleranza dei calunniati, la fermezza nei pericoli, l'eroismo degli eroi, il coraggio dei martiri, la santità dei santi, e così di tutto il resto, perché stando nella mia Volontà vi concorrono a tutto il bene che ci può essere, e in Cielo e in terra. Ecco come posso dire bene che sono le mie vere ostie, ma **ostie vive, non morte**, perché gli accidenti che formano l'ostia non sono pieni di vita né influiscono nella mia Vita; ma l'anima [che sta nella mia Divina Volontà] è piena di vita e, facendo la mia Volontà, influisce e concorre a tutto ciò che faccio Io. Ecco perché mi sono più care queste ostie consacrate dalla mia Volontà che le stesse ostie sacramentali, e se **ho ragione di esistere nelle ostie sacramentali è per formare le ostie sacramentali della mia Volontà” (Vol. 11°, 15.3.1912)***

✱ In chi fa vita sua la Divina Volontà, Essa compie una “vera, reale, sacramentale trasformazione” in Gesù. Chi fa così la Divina Volontà fa la vera Comunione eterna e con frutto completo:

“Io dico a chi fa [suo] il mio Volere: «Tu sei vita mia, sangue mio, ossa mie...», onde succede la vera, reale, sacramentale trasformazione, non in virtù delle parole del Sacerdote, ma in virtù della mia Volontà.² Come l’anima si decide a vivere del mio Volere, così la mia Volontà crea Me stesso nell’anima; e come il mio Volere scorre nella volontà, nelle opere, nei passi [dell’anima], tante mie creazioni subisce. Succede proprio come ad una pisside piena di particole consacrate: quante particole ci sono, tanti Gesù stanno per ciascuna particola. Così l’anima, in virtù della mia Volontà, mi contiene in tutto e in ciascuna parte del suo essere. Chi fa la mia Volontà, fa la vera Comunione eterna e Comunione con frutto completo” (Vol. 11°, 20.8.1913)

✱ La Divina Volontà istituì il SS. Sacramento. Essa contiene tutti i Sacramenti, dà loro l’efficacia e giunge a supplirli:

“Figlia mia, Io dovevo fare in modo che la santità doveva essere agevole ed accessibile a tutti, a meno che loro non la volessero, e in tutte le condizioni, in tutte le circostanze e in tutti i luoghi. È vero che il SS. Sacramento è centro; ma Chi lo istituì? Chi soggiogò la mia Umanità, a rinchiudersi nel breve giro di un’ostia? Non fu la mia Volontà? Quindi la mia Volontà primeggerà sempre su tutto.

E poi, se il tutto sta nell’Eucaristia, i sacerdoti che mi chiamano dal Cielo nelle loro mani e che stanno più di tutti a contatto delle mie carni sacramentali, dovrebbero essere i più santi, i più buoni, ed invece tanti sono i più cattivi. Povero Me, come mi trattano nel SS. Sacramento! E tante anime che mi ricevono, forse ogni giorno, dovrebbero essere tante sante, se bastava il centro dell’Eucaristia, e invece, cosa da piangere, sono sempre allo stesso punto: vanitose, iraconde, puntigliose, ecc. Povero centro del SS. Sacramento, come resta disonorato! Invece, una madre di famiglia che fa la mia Volontà e che per le sue condizioni, non che non vuole, ma non può ricevermi tutti i giorni, si vede paziente, caritatevole, che porta in sé il profumo delle mie virtù eucaristiche. Ah, è forse il Sacramento o la mia Volontà a cui essa si è sottoposta, che la tiene soggiogata e supplisce al SS. Sacramento? Anzi, ti dico che gli stessi Sacramenti producono i frutti a seconda che le anime sono assoggettate alla mia Volontà; a seconda del connesso che hanno col mio Volere, così producono gli effetti. E se connesso col mio Volere non ce n’è, si comunicheranno di Me, ma resteranno digiune; si confesseranno, ma resteranno sempre lorde; verranno alla mia Presenza sacramentale, ma se i nostri voleri non si confrontano sarò per loro come morto, perché solo la mia Volontà nell’anima che si fa soggiogare da Essa produce tutti i beni e dà vita agli stessi Sacramenti. E quelli che ciò non comprendono, significa che sono bambini nella religione” (Vol. 11°, 25.9.1913)

² - “Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rom 12,1).

*** La Presenza e la Vita di Gesù nell'Eucaristia è frutto della sua Volontà. In quale modo l'anima deve fare di sé stessa un'Eucaristia vivente:**

“Figlia mia, anche tu puoi formare delle ostie e misticamente consacrarle. Vedi la veste che mi copre nel Sacramento? Sono gli accidenti del pane con cui viene formata l'ostia. La Vita che esiste in quest'ostia è il mio Corpo, il mio Sangue e la mia Divinità. La mia suprema Volontà è l'atto che contiene questa Vita; e questa Volontà svolge l'Amore, la riparazione, l'immolazione e tutto il resto che faccio nel Sacramento, che mai si sposta un punto dal mio Volere. Non c'è cosa che esca da Me, nella quale il mio Volere non vada davanti.

Ed ecco come anche tu puoi formare l'ostia. L'ostia è materiale e del tutto umana; anche tu hai un corpo materiale ed una volontà umana. Questo tuo corpo e questa tua volontà, se li manterrai puri, retti, lontano da qualunque ombra di peccato, sono gli accidenti, i veli per potermi consacrare e vivere nascosto in te. Ma non basta; ciò sarebbe come l'ostia senza la consacrazione; ci vuole la mia Vita. La mia Vita è composta di santità, di amore, di sapienza, di potenza, ecc., ma il motore di tutto è la mia Volontà. Quindi, dopo che hai preparato l'ostia, devi far morire la tua volontà in essa, la devi cuocere ben bene, per fare che più non rinasca, e devi far sottentrare in tutto il tuo essere la mia Volontà, e Questa, che contiene tutta la mia vita, formerà la vera e perfetta consacrazione. Sicché non avrà più vita il pensiero umano, ma il pensiero del mio Volere, ed Esso consacrerà la mia sapienza nella tua mente; non più vita l'umano, la debolezza, l'incostanza, perché la mia Volontà formerà la consacrazione della Vita divina, della fermezza, della fermezza e di tutto ciò che Io sono. Onde, ogniqualvolta farai scorrere la tua volontà nella Mia, i tuoi desideri e tutto ciò che sei e che potrai fare, Io rinnoverò la consacrazione e, come in ostia vivente, non morta, quali sono le ostie senza di Me, Io continuerò la mia vita in te.

Ma non è tutto: nelle ostie consacrate, nelle pissidi, nei tabernacoli, tutto è morto, muto; non vi è [sensibilmente] un palpito, uno slancio d'amore che possa rispondere a tanto mio amore. Se non fosse che Io aspettassi i cuori per darmi a loro, sarei ben infelice e resterei defraudato nel mio amore e la mia Vita sacramentale sarebbe senza scopo. E se ciò tollero nei tabernacoli, non lo tollero nelle ostie viventi. Quindi, Io [nel Sacramento] voglio essere nutrito col mio stesso Cibo, cioè l'anima farà sua la mia Volontà, il mio amore, le mie preghiere, le riparazioni, i sacrifici, e li darà a Me come cose sue ed Io mi nutrirò; si unirà con Me, tenderà l'orecchio per sentire ciò che sto facendo, per farlo insieme con Me. Man mano che replicherà i miei stessi atti, mi darà il suo cibo ed Io ne sarò felice. Solo in queste ostie viventi troverò il compenso della solitudine, del digiuno e di ciò che soffro nei tabernacoli” (Vol. 11°, 17.12.1914)

*** Il motivo per il quale nell'istituire la SS. Eucaristia, prima di darsi alle creature, Gesù volle ricevere Sé stesso:**

“Dopo aver fatto la S. Comunione pensavo tra me: come dovrei offrirla per compiacere a Gesù? E Lui, sempre benigno, mi ha detto: “Figlia mia, se vuoi darmi

piacere, offrila come la offrì la mia stessa Umanità. Io, prima di comunicare gli altri, comunicai Me stesso, e volli fare questo per dare al Padre la gloria completa di tutte le comunioni delle creature e per racchiudere in Me tutte le riparazioni per tutti i sacrilegi, per tutte le offese che doveva ricevere la mia Umanità nel Sacramento. Racchiudendo la Volontà Divina, racchiudevo tutte le riparazioni di tutti i tempi e, ricevendo Me stesso, ricevevo Me stesso degnamente. E siccome tutte le opere delle creature furono divinizzate dalla mia Umanità, così volli suggellare con la mia Comunione le comunioni delle creature; altrimenti, come poteva la creatura ricevere un Dio? Fu la mia Umanità quella che aprì questa porta alle creature e meritò loro di ricevere Me stesso. Ora tu, figlia mia, falla nella mia Volontà, uniscila alla mia Umanità; così racchiuderai tutto ed Io troverò in te le riparazioni di tutti, il compenso di tutto e il mio compiacimento, anzi, troverò un'altra volta Me stesso in te” (Vol. 11°, 13.11.1915)

*** Nell'istituire l'Eucaristia, Gesù comunicò Sé stesso:**

“Io feci la Comunione, ricevetti Me stesso nella Volontà del Padre, e con ciò non solo riparavo tutto, ma trovando nella Divina Volontà l'immensità, l'onniveggenza di tutto e di tutti, abbracciavo quindi tutti, comunicavo tutti e, vedendo molti che non avrebbero preso parte al Sacramento e il Padre offeso, perché non avrebbero voluto ricevere la Vita, Io davo al Padre la soddisfazione, la gloria, come se tutti avessero fatto la Santa Comunione, dando al Padre per ciascuno la soddisfazione e la gloria di una Vita divina. Anche tu, fa' la Comunione nella mia Volontà, ripeti ciò che feci Io e così non solo riparerai tutto, ma darai Me stesso a tutti, come Io intendevo darmi a tutti, e mi darai gloria, come se tutti si fossero comunicati. Il mio Cuore si sente intenerito nel vedere che la creatura, non potendo darmi nulla da sé che sia degno di Me, prende le cose mie, le fa sue, imita come le ho fatte Io e per piacermi me le dà. Ed Io, nel mio compiacimento, vado ripetendo: Brava la figlia mia! Hai fatto proprio ciò che facevo Io!” (Vol. 11°, 8.9.1916)

*** La Comunione fatta come la fece Gesù Gli dà il mancato amore di tutte le creature:**

“Questa mattina ho fatto la Comunione come Gesù mi ha insegnato, cioè unita con la sua Umanità, Divinità e Volontà SS.ma. E venendo Gesù, si è fatto vedere; io l'ho baciato e l'ho stretto al mio cuore, e Lui mi ha restituito il bacio e l'abbraccio e mi ha detto: “Figlia mia, come sono contento, che sei venuta a ricevermi unita con la mia Umanità, Divinità e Volontà! Mi hai rinnovato il contento che provai quando comunicai Me stesso; e mentre tu mi baciavi e mi abbracciavi, avendo in te tutto Me stesso, contenevi tutte le creature, ed Io sentivo darmi il bacio di tutti, l'abbraccio di tutti, perché questa era la tua volontà, qual era la Mia nel comunicarmi, di rifare il Padre di tutto l'amore delle creature, ad onta che molti non lo amano. Il Padre si rifaceva in Me dell'amore loro ed Io mi rifaccio in te dell'amore di tutte le creature. E avendo trovato chi mi ama, mi ripara, ecc. a nome di tutti nella mia Volontà, perché nella mia Volontà non c'è cosa che l'anima non possa darmi, mi sento di amare le creature ad onta che mi offendano, e vado

inventando stratagemmi d'amore intorno ai cuori più duri, per convertirli. Solo per amore di queste anime, che fanno tutto nel mio Volere, Io mi sento come incatenato, rapito, e concedo loro i prodigi delle più grandi conversioni” (Vol. 11°, 2.10.1916)

*** La SS. Eucaristia contiene tutta la Vita, le preghiere, le pene, le opere e l'Amore di Gesù:**

“Avendo fatta la Comunione, mi tenevo stretto il mio dolce Gesù e dicevo: “Vita mia, quanto vorrei fare ciò che facesti Tu stesso nel riceverti Sacramentato, affinché Tu potessi trovare in me i tuoi stessi contenti, le tue stesse preghiere, le tue spesse riparazioni”.

Ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto: “Figlia mia, in questo breve giro dell'Ostia Io racchiudo tutto e perciò volli ricevere Me stesso, per fare atti completi che glorificassero il Padre degnamente, perché le creature ricevevano un Dio, e davo alle creature il frutto completo della mia Vita Sacramentale; altrimenti l'Eucaristia sarebbe stata incompleta, e per la gloria del Padre e per il bene delle creature. E perciò in ogni Ostia ci sono le mie preghiere, i ringraziamenti e tutto il resto che ci voleva per glorificare il Padre e che la creatura doveva farmi. Sicché, se la creatura manca, Io in ogni Ostia continuo il mio lavoro, come se per ciascun'anima ricevessi un'altra volta Me stesso. Onde l'anima deve trasformarsi in Me e fare una sola cosa con Me, e fare sua la mia vita, le mie preghiere, i miei gemiti d'amore, le mie pene, i miei palpiti di fuoco, ché vorrei bruciare e non trovo chi si lasci in preda alle mie fiamme. Ed Io in quest'Ostia rinasco, vivo e muoio, mi consumo e non trovo chi si consumi per Me; e se l'anima ripete ciò che faccio Io, mi sento ripetere ciò che faccio Io, come se un'altra volta avessi ricevuto Me stesso, e vi trovo gloria completa, contenti divini, sfoghi d'amore che mi pareggiano, e do all'anima la grazia di consumarsi della mia stessa consumazione” (Vol. 11°, 24.2.1917)

*** L'Ostia contiene tutta la Vita di Gesù, che è la sua Volontà; quindi, la sua Volontà forma tutta la realtà dell'Eucaristia:**

*“Avendo ricevuto il mio Gesù, stavo pensando come potevo rendere amore per amore e mi riusciva impossibile potermi restringere, impiccolirmi, come fa Gesù nell'Ostia per amore mio. Ciò non è in mio potere, come è in potere di Gesù; ed il mio amato Gesù mi ha detto: “Figlia mia, se non puoi restringere tutta te dentro il breve giro di un'ostia per amor mio, puoi restringere benissimo tutta te nella mia Volontà, per poter formare l'ostia di te nella mia Volontà. In ogni atto che farai nella mia Volontà mi farai un'ostia ed Io mi ciberò di te, come tu di Me. **Che cosa forma l'ostia? La mia Vita in essa. Che cosa è la mia Volontà? Non è tutta la mia Vita? Sicché anche tu puoi farti ostia per amor mio. Quanti più atti farai nella mia Volontà, tante ostie di più farai per rendermi amore per amore”*** (Vol. 12°, 12.10.1917)

*** Nella Divina Volontà l'anima vive con Gesù tutta la sua Vita Eucaristica:**

“Mi lamentavo con Gesù che neppure la S. Messa potevo ascoltare, e Gesù mi ha detto: “Figlia mia, chi forma il Sacrificio non sono Io? Ora, l'anima che vive

con Me e nel mio Volere, trovandomi Io in ogni Sacrificio, resta come sacrificata insieme con Me, non in una Messa, ma in tutte le Messe, e vivendo nel mio Volere resta con Me consacrata in tutte le ostie. Non uscire mai dal mio Volere ed Io ti farò giungere dove vuoi, anzi, tra te e Me ci passerà tale elettricità di comunicazione, che tu non farai nessun atto senza di Me ed Io non farò nessun atto senza di te. Sicché, quando ti manca qualche cosa, entra nella mia Volontà e troverai pronto ciò che vuoi, quante Messe vuoi, quante Comunioni vuoi, quanto amore vuoi; nella mia Volontà nulla manca. Non solo, ma troverai le cose in modo divino ed infinito” (Vol. 12°, 27.3.1918)

*** Gesù, nel ricevere Sé stesso nell’istituire l’Eucaristia, moltiplicò la sua Vita per quante creature ci sono. Egli desidera trovare cuori amanti che facciano con Lui lo stesso:**

“Questa mattina, dopo aver ricevuto il benedetto Gesù, stavo dicendogli: “Vita mia, Gesù, dimmi, quale fu il primo atto che facesti quando ricevesti Te stesso sacramentalmente?”

*E Gesù: “Figlia mia, il primo atto che feci fu quello di moltiplicare la mia vita in tante vite per quante creature ci possono essere nel mondo, affinché ognuna abbia una vita mia in sé sola, che continuamente preghi, ringrazi, soddisfi, ami per lei sola; come pure moltiplicavo le mie pene per ciascun’anima, come se per lei sola soffrissi e non per altre. In quel supremo momento di ricevere Me stesso Io mi davo a tutti e a soffrire in ciascun cuore la mia Passione, per poter soggiogare i cuori a via di pene e di amore; e dandovi tutto il mio divino, venivo a prendere il dominio di tutti. Ma, ahimè, il mio amore resta deluso per molti e aspetto con ansia i cuori amanti, che ricevendomi si uniscano con Me per moltiplicarsi in tutti, desiderando e volendo ciò che voglio Io, per prendere almeno da loro ciò che non mi danno gli altri, e per ricevere il contento di averli conforme al mio desiderio e alla mia Volontà. Perciò, figlia mia, **quando mi ricevi fa quello che feci Io, ed Io avrò il contento che almeno siamo due che vogliamo la stessa cosa”** (Vol. 12°, 17.10.1917)*

*** Gesù va ripetendo le parole della Consacrazione sull’anima, ogni volta che essa ripete gli atti nella Divina Volontà, svuotandosi di sé stessa per fare posto solo a Lui:**

*“Per chi fa la mia Volontà e vive in Essa, il mio Amore non trova intoppo ed Io lo amo e prediligo tanto da riserbare a Me solo tutto ciò che ci vuole per lui, e aiuto e direzione e soccorsi inaspettati e grazie impreviste, anzi, sono geloso che altri gli facciano qualche cosa, voglio farlo tutto Io. E giungo a tanta gelosia d’amore che, se do potestà ai sacerdoti di consacrarmi nelle ostie sacramentali per farmi dare alle anime, invece a queste, come vanno ripetendo gli atti nella mia Volontà, come si rassegnano, come fanno uscire il volere umano per farvi entrare il Volere Divino, **Io stesso mi riservo il privilegio di consacrare queste anime, e ciò che fa il sacerdote sull’ostia Io lo faccio con loro. E non una volta, ma ogniqualvolta ripete gli atti nella mia Volontà, come calamita potente mi chiama ed Io, quale ostia privilegiata, me la consacro, le vado ripetendo le parole della Consacrazione, e***

questo lo faccio con giustizia, perché l'anima, col fare la mia Volontà, si sacrifica di più di quelle anime che fanno la Comunione e non fanno la mia Volontà. Esse si svuotano di sé stesse per mettere Me, mi danno pieno dominio e se occorre sono pronte a soffrire qualunque pena per fare la mia Volontà; ed Io non posso aspettare, il mio Amore non resiste, per comunicarmi loro quando al sacerdote fa comodo di dar loro un'ostia sacramentale; perciò faccio tutto da Me. Oh, quante volte mi comunico prima che il sacerdote si senta comodo di comunicarla lui! Se ciò non fosse, il mio Amore resterebbe come inceppato e legato nei sacramenti. No, no, Io sono libero; i sacramenti li ho nel mio Cuore, ne sono il padrone e posso esercitarli quando voglio” (Vol. 12°, 20.6.1918)

*** Gesù stesso ha voluto preparare la creatura a riceverlo degnamente nell'Eucaristia, mettendo per lei tutta la sua Vita in ogni Ostia:**

*“Figlia, per fare che la creatura potesse avere tutti i mezzi necessari per ricevermi, volli istituire questo Sacramento l'ultimo giorno della mia vita, per poter schierare intorno a ciascun'ostia **tutta la mia vita**, come preparativo per ciascuna creatura che mi avesse ricevuto. Mai la creatura poteva ricevermi se non avesse avuto un Dio preparatore, che preso solo da eccesso d'amore, di volersi dare alla creatura, e non potendo essa ricevermi, lo stesso eccesso mi portava a dare tutta la mia vita per prepararla. Sicché ci mettevo i passi miei, le opere mie, il mio amore davanti ai suoi; e siccome in Me c'era anche la mia Passione, ci mettevo anche le mie pene per prepararla; sicché vestiti di Me, coperti di ciascun atto mio e vieni” (Vol. 12°, 24.10.1918)*

*** Come può formare l'anima tante Ostie Consacrate per dare la Comunione allo stesso Gesù:**

*“Il mio dolce Gesù è venuto tutto in fretta e mi ha detto: “Figlia mia, ho gran fame”. Mi pareva che prendesse da dentro la mia bocca tante piccole pallottoline bianche e se le mangiava. Poi, come se si volesse sfamare del tutto, è entrato dentro il mio cuore e con tutte e due le mani prendeva tante molliche grosse e piccole ed in tutta fretta se le mangiava e poi, come se si fosse sfamato, si è appoggiato sul mio letto e mi ha detto: “Figlia mia, come l'anima va racchiudendo il mio Volere e mi ama, nel mio Volere racchiude Me; amandomi forma intorno a Me gli accidenti per imprigionarmi dentro e vi forma un'ostia per Me. Così, se soffre, se ripara, ecc. e rinchiude il mio Volere, mi forma tante ostie per comunicare Me e sfamarmi in modo divino e degno di Me. Io, non appena vedo formate queste ostie nell'anima, me le vado a prendere per nutrirmi, per saziare l'insaziabile mia fame che ho, che la creatura **mi renda amore per amore**. Sicché puoi dirmi: «Tu hai comunicato me, anch'io ho comunicato Te».”*

Ed io: “Gesù, le mie ostie sono roba tua stessa, invece le tue sono roba tua; quindi io rimango sempre al disotto di Te”. E Gesù: “Per chi ama davvero Io non so né voglio fare conti. E poi, nelle mie ostie è Gesù che ti do, e nelle tue è tutto Gesù che mi dai. Vuoi vederlo?” Ed io: “Sì”.

Ha steso la sua mano nel mio cuore e ha preso una piccola pallottolina bianca; l'ha spezzato e da dentro è uscito un altro Gesù. E Lui: *“Hai visto? Come sono contento, quando la creatura giunge a poter comunicare Me stesso. Perciò, fammi molte ostie ed Io verrò a nutrirmi in te; mi rinnoverai il contento, la gloria e l'amore, quando nell'istituirmi sacramentato comunicai Me stesso”* (Vol. 12°, 6.2. 1919)

*** Ogni atto fatto nella Divina Volontà racchiude Gesù, più che nelle Ostie sacramentali, poiché in essi non c'è altra materia sacramentale che la Volontà Divina unita con la volontà dell'anima; perciò sono Comunioni eterne:**

“Figlia mia, la mia Volontà è ruota e chi entra in Essa resta circuito dentro, da non trovare apertura per uscirne e tutto ciò che fa resta appuntato al punto eterno e sbocca nella ruota dell'Eternità. Ma sai quali sono le vesti dell'anima che vive nel mio Volere? Non sono d'oro, ma di luce purissima, e questa veste di luce le servirà come specchio per far vedere a tutto il Cielo quanti atti ha fatto nel mio Volere, perché in ogni atto che ha fatto nella mia Volontà ha rinchiuso tutto Me. Questa veste sarà ornata da tanti specchi e in ogni specchio si vedrà tutto Me, sicché dovunque sarà mirata, di dietro, davanti, a destra, a sinistra, vedranno Me, tanto moltiplicato per quanti atti ha fatto nel mio Volere. Veste più bella non potrei darle. Sarà il distintivo solo delle anime che vivono nel mio Volere”.

Io sono rimasta un po' confusa nel sentire ciò, e Lui ha soggiunto: “Come, ne dubiti? E non succede lo stesso nelle ostie sacramentali? Se ci sono mille ostie, mille Gesù ci sono e a mille mi comunico tutto intero; se ci sono cento ostie ci sono cento Gesù e mi posso dare solo a cento. Così in ogni atto fatto nella mia Volontà l'anima mi rinchiuso dentro ed Io vi resto suggellato dentro la volontà dell'anima. Sicché questi atti fatti nel mio Volere sono comunioni eterne, non soggette a consumarsi le specie, come le ostie sacramentali, in cui, col consumarsi le specie, la mia vita sacramentale finisce. Invece nelle ostie della mia Volontà non c'entra né farina, né altra materia; l'alimento, la materia di queste ostie della mia Volontà è la mia stessa Volontà eterna unita con la volontà dell'anima, eterna con Me, non soggette queste due volontà a consumarsi. Quindi, che meraviglia è che si vedrà tante volte moltiplicata tutta la mia persona per quanti atti ha fatto nella mia Volontà? Molto più che Io sono rimasto suggellato in lei e lei tante volte in Me. Sicché anche in Me resterà moltiplicata tante volte l'anima per quanti atti ha fatto nel mio Volere. Sono i prodigi del mio Volere e ciò basta per toglierti ogni dubbio” (Vol. 12°, 1.1.1920)

*** Chi vive nella Divina Volontà si trova consacrato con Gesù in tutte le Ostie di tutti i tempi, ricevendo tutte le Consacrazioni che Lui riceve, per dargli vita per vita:**

*“Figlia mia, entra nella mia Volontà, affinché possa trovarti in tutte le ostie, non solo presenti, ma anche future, e così subirai insieme con Me tante consacrazioni quante ne subisco Io. **In ogni ostia Io vi metto una mia vita e per contraccambio ne voglio un'altra;** ma quanti non me la danno! Altri mi ricevono: Io mi do a loro e loro non si danno a Me, e il mio amore resta dolente, inceppato e*

*soffocato, senza contraccambio. Perciò, nella mia Volontà vieni a subire tutte le consacrazioni che subisco Io, ed Io troverò in ogni ostia il contraccambio della tua vita, e non solo finché starai in terra, ma anche quando starai in Cielo, perché essendoti tu consacrata anticipatamente mentre stai in terra nella mia Volontà, come subirò Io le consacrazioni **fino all'ultimo**, così le subirai tu, ed Io troverò **fino all'ultimo dei giorni** il contraccambio della tua vita” (Vol. 12°, 28.5.1920)*

*** La sorte di Gesù nell'Eucaristia è più dura che nella grotta di Betlemme, a causa dell'abbandono delle creature:**

“Figlia mia, hai visto che mi faceva tremare, piangere e vagire? L'abbandono delle creature. Tu me le hai messe tutte intorno. Mi sono sentito guardato, baciato da tutte, ed Io mi sono quietato dal pianto. Sappi però che la mia sorte sacramentale è più dura ancora della mia sorte infantile.

La grotta, sebbene fredda, era spaziosa, aveva un'aria da respirare; l'ostia è anche fredda e tanto piccola, che quasi mi manca l'aria. Nella grotta ebbi una mangiatoia con un poco di fieno per letto; nella mia vita sacramentale anche il fieno mi manca e per letto non ho altro che metalli duri e gelati. Nella grotta ci avevo la mia cara Mamma, che molto spesso mi prendeva con le sue mani purissime, mi copriva con baci infuocati da riscaldarmi, mi quietava il pianto, mi nutriva col suo latte dolcissimo. Tutto al contrario nella mia vita sacramentale: non ho una Mamma; se mi prendono, sento il tocco di mani indegne, mani che danno di terra o di letame... Oh, come ne sento la puzza, più del letame che sentivo nella grotta! Invece di coprimi con baci mi toccano con atti irriverenti e invece di latte mi danno il fiele dei sacrilegi, della noncuranza, delle freddezze.

*Nella grotta San Giuseppe non mi fece mancare una lanterna di luce la notte; qui nel Sacramento, quante volte resto al buio anche la notte! **Oh, come è più dolorosa la mia sorte sacramentale!** Quante lacrime nascoste, non viste da nessuno, quanti vagiti non ascoltati! Se ti ha mosso a pietà la mia sorte infantile, molto ti deve muovere a pietà la mia sorte sacramentale” (Vol. 12°, 25.12.1920)*

*** La prigionia di Gesù nei tabernacoli, già raffigurata nella sua prigionia della notte della Passione:**

*“...Ma un altro significato conteneva questa prigionia e questa oscurità: era la **lunga mia dimora della mia prigionia nei tabernacoli, la solitudine in cui sono lasciato**, per cui molte volte non ho a chi dire una parola o dare uno sguardo d'amore. Altre volte sento nella santa ostia le impressioni dei tocchi indegni, la puzza di mani marciose e fangose, e non vi è chi mi tocchi con mani pure e mi profumi col suo amore; e quante volte l'ingratitude umana mi lascia all'oscuro, senza la misera luce di una lampadina, sicché la mia prigionia dura e durerà ancora. E siccome siamo tutti e due prigionieri –tu, prigioniera nel letto solo per amor mio, Io prigioniero per te–, col mio amore [voglio] legare, con le catene che mi tengono avvinto, tutte le creature. Così ci faremo compagnia a vicenda e mi aiuterai a stendere le catene per legare tutti i cuori al mio amore” (Vol. 13°, 29.10.1921)*

*** Il vivere continuato del Volere Divino è il miracolo supremo, che supera lo stesso miracolo dell'Eucaristia:**

“Lo sapevo Io che ci volevano molte grazie, dovendo operare il più grande miracolo che esiste nel mondo, qual è il vivere continuato nel mio Volere: l'anima deve assorbire tutto un Dio nel suo atto per ridarlo di nuovo integro, come lo ha assorbito, e poi assorbirlo di nuovo. Perciò oltrepassa lo stesso miracolo dell'Eucaristia: gli accidenti non hanno ragione, né volontà, né desideri che possano opporsi alla mia Vita Sacramentale, sicché niente ci mette l'ostia, tutto l'operato è mio; se Io voglio, lo faccio. Invece, per far succedere il miracolo di vivere nel mio Volere devo piegare una ragione, una volontà umana, un desiderio, un amore puramente libero, e quanto non ci vuole? Perciò ci sono anime abbondanti che si comunicano e prendono parte al miracolo dell'Eucaristia, perché meno si sacrificano, ma dovendosi più sacrificare nel far succedere il miracolo che la mia Volontà abbia vita in loro, pochissime sono quelle che si dispongono” (Vol. 13°, 26.11.1921)

*** Ogni atto fatto nella Divina Volontà è una S. Messa, in cui si moltiplica la Vita e la presenza reale di Gesù:**

“Figlia mia, come l'anima emette i suoi atti nel mio Volere, così moltiplica la mia Vita, sicché se fa dieci atti nella mia Volontà, dieci volte mi moltiplica; se ne fa venti, cento, mille e più ancora, tante volte di più resto moltiplicato. Succede come alla Consacrazione sacramentale: quante ostie mettono, tante volte di più resto moltiplicato. La differenza che c'è, è che nella Consacrazione sacramentale ho bisogno delle ostie per moltiplicarmi e del sacerdote che mi consacri. Nella mia Volontà, per restare moltiplicato, ho bisogno degli atti della creatura, ove più che in ostia viva, non morta, come quelle ostie prima di consacrarmi, la mia Volontà mi consacra e mi chiude nell'atto della creatura, ed Io resto moltiplicato ad ogni loro atto, fatto nella mia Volontà. Perciò il mio amore ha il suo sfogo completo con le anime che fanno la mia Volontà e vivono nel mio Volere. Esse sono sempre quelle che suppliscono non solo a tutti gli atti che mi dovrebbero le creature, ma alla stessa mia Vita sacramentale.

Quante volte resta inceppata la mia Vita sacramentale nelle poche ostie in cui Io resto consacrato, perché pochi sono i comunicandi! Altre volte mancano sacerdoti che mi consacrino e la mia Vita sacramentale, non solo non resta moltiplicata quanto vorrei, ma resta senza esistenza. Oh, come ne soffre il mio amore! Vorrei moltiplicare la mia Vita tutti i giorni, in tante ostie per quante creature esistono, per darmi a loro, ma invano aspetto; la mia Volontà resta senza effetto. Ma di ciò che ho deciso, tutto avrà compimento. Perciò prendo un'altra piega e mi moltiplico in ogni atto vivo della creatura, fatto nel mio Volere, per farmi supplire alla moltiplicazione della Vita sacramentale. Ah, sì, solo le anime che vivono nel mio Volere suppliranno a tutte le Comunioni che non fanno le creature, a tutte le Consacrazioni che non si fanno dai sacerdoti; in loro troverò tutto, anche la stessa moltiplicazione della mia Vita sacramentale. Perciò ti ripeto che la tua missione è grande. A missione più alta, più nobile, sublime e divina non potrei

sceglierti. Non c'è cosa che non accentrerò in te, anche la moltiplicazione della mia Vita. Farò dei nuovi prodigi di Grazia, non mai fatti finora. Perciò, ti prego, sii attenta, sii fedele, fa che la mia Volontà abbia vita sempre in te, ed Io, nel mio stesso Volere in te, troverò tutto completato, l'opera della Creazione coi miei pieni diritti e tutto ciò che voglio" (Vol. 14°, 24.3.1922)

*** Nella Cena Eucaristica Gesù depose la sua Vita sacramentale nelle anime che vivono nel suo Volere:**

*"Senti, figlia mia, mentre istituivo la Cena Eucaristica chiamai tutti intorno a Me, guardai tutte le generazioni, dal primo all'ultimo uomo, per dare a tutti la mia Vita sacramentale, e non una volta, ma tante volte per quante volte ha bisogno del cibo corporale. Io volevo costituirmi come cibo dell'anima, ma mi trovai molto male, vedendo che questa mia Vita sacramentale restava circondata da disprezzi, da noncuranze e anche da morte spietata. Mi sentii male, provai tutte le strette delle morti della mia sacramentale Vita, così strazianti e ripetute. Guardai meglio, feci uso della potenza del mio Volere e chiamai intorno a Me le anime che sarebbero vissute nel mio Volere. Oh, come mi sentii felice! Mi sentii circondato da queste anime, che la potenza della mia Volontà teneva come inabissate e nelle quali come centro della loro vita c'era il mio Volere. Vidi in loro la mia immensità e mi trovai ben difeso da tutti, e a loro affidai la mia Vita sacramentale. La depositai in loro, affinché non solo ne avessero cura, ma mi ricambiassero per ogni ostia consacrata una vita loro. E questo succede come connaturale, perché la mia Vita sacramentale è animata dalla mia Volontà Eterna e la vita di queste anime ha come centro di vita il mio Volere, sicché **quando si forma la mia Vita sacramentale, il mio Volere agente in Me agisce in loro, ed Io sento la loro vita nella mia Vita sacramentale;** si moltiplicano con Me in ciascuna ostia, ed Io sento darmi vita per vita.*

Oh, come esultai nel vedere te per prima, che in modo speciale chiamai a formare vita nel mio Volere! Feci il mio primo deposito di tutte le mie Vite sacramentali, ti affidai alla mia potenza e alla mia immensità nel Volere Supremo, affinché ti rendessero capace di ricevere questo deposito. E fin da allora tu eri a Me presente e ti costituì depositaria della mia Vita sacramentale, e in te tutte le altre anime che sarebbero vissute nel mio Volere. Ti diedi il primato su tutto, e con ragione, perché il mio Volere non è sottoposto a nessuno, e perfino sugli apostoli, sui sacerdoti, perché, se loro mi consacrano, ma non restano facendo vita insieme con Me (anzi, mi lasciano solo, obliato, non curandosi di Me), queste anime invece sarebbero state vita nella mia stessa vita, inseparabili da Me. Perciò ti amo tanto; è il mio stesso Volere che amo in te" (Vol. 14°, 6.7.1922)

*** Lo scopo della Vita Sacramentale di Gesù: perché vuole scendere nei cuori delle creature per trasformarle in Sé e fare che salgano a vivere nel suo Cuore:**

"Figlia mia, vieni fra le mie braccia e fin dentro il mio Cuore. Mi sono coperto coi veli eucaristici per non incutere timore. Sono sceso nell'abisso più profondo delle umiliazioni in questo Sacramento per innalzare la creatura fino a Me, immedesimandola tanto in Me da formare una sola cosa con Me, e col far scorrere

il mio sangue sacramentale nelle sue vene costituirmi vita del suo palpito, del suo pensiero e di tutto il suo essere. Il mio amore mi divorava e voleva divorare la creatura nelle mie fiamme, per farla rinascere [come] un altro Me. Perciò volli nascondermi sotto questi veli eucaristici e così nascosto entrare in essa, per formare questa trasformazione della creatura in Me. Ma per succedere questa trasformazione ci volevano le disposizioni da parte delle creature, ed il mio amore, dando in eccesso, come istituiva il Sacramento eucaristico, così metteva fuori, da dentro la mia Divinità, altre grazie, doni, favori, luce, a bene dell'uomo, per renderlo degno di potermi ricevere. Potrei dire che mise fuori tanto bene da sorpassare i doni della Creazione. Volli dargli prima le grazie per ricevermi e poi darmi, per dargli il vero frutto della mia Vita Sacramentale.

Ma per prevenire con questi doni le anime, ci vuole un po' di vuoto di loro stesse, di odio alla colpa, di desiderio di ricevermi. Questi doni non scendono nel marciume, nel fango; quindi senza i miei doni non hanno le vere disposizioni per ricevermi, ed Io, scendendo in loro, non trovo il vuoto per comunicare la mia Vita. Sono come morto per loro e loro morti per Me; Io brucio e loro non sentono le mie fiamme, sono luce e loro restano più accecati. Ahimè, quanti dolori nella mia Vita sacramentale! Molti, per mancanza di disposizioni, non provano nulla di bene nel ricevermi, giungono a nausearmi, e se continuano a ricevermi è per formare il mio continuato calvario e la loro eterna condanna. Se non è l'amore che li spinge a ricevermi, è un affronto di più che mi fanno, è una colpa di più che aggiungono sulle loro anime. Perciò prega e ripara per i tanti abusi e sacrilegi che si fanno nel ricevermi sacramentato” (Vol. 15°, 27.3.1923)

*** Motivo per cui Gesù volle ricevere Sé stesso nell'istituire l'Eucaristia:**

“Mi sentivo tutta assorbita nella SS. Volontà di Dio e il benedetto Gesù mi faceva presenti, come in atto, tutti gli atti della sua Vita sulla terra; e siccome lo avevo ricevuto sacramentato nel mio povero cuore, mi faceva vedere come in atto, nel suo SS. Volere, quando il mio dolce Gesù, istituendo il SS. Sacramento, comunicò sé stesso. Quante meraviglie, quanti prodigi, quanti eccessi d'amore in questo comunicare sé stesso! La mia mente si sperdeva in tanti prodigi divini e il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia diletta del mio Supremo Volere, la mia Volontà contiene tutto, conserva tutte le opere divine come in atto e niente si fa sfuggire e a chi vive in Essa vuol far conoscere i beni che contiene. Onde voglio farti conoscere la causa per cui volli ricevere Me stesso nell'istituire il SS. Sacramento. Il prodigio era grande ed incomprensibile a mente umana: ricevere la creatura un Uomo e Dio, racchiudere nell'essere finito l'Infinito e a questo Essere infinito dare gli onori divini, il decoro, l'abitazione degna di Lui, era tanto astruso ed incomprensibile questo mistero, che gli stessi Apostoli, mentre credettero con facilità all'Incarnazione e a tanti altri misteri, dinanzi a questo rimasero turbati e il loro intelletto ricalcitava alla credenza, e ci volle il mio dire ripetuto per arrenderli. Quindi, come fare? Io, che lo istituivo, dovevo pensare a tutto, che mentre la creatura doveva ricevermi, alla

Divinità non dovevano mancare gli onori, il decoro divino, l'abitazione degna di Dio. Perciò, figlia mia, mentre istituivo il SS. Sacramento, la mia Volontà eterna, unita alla mia volontà umana, fece presenti tutte le ostie che fino alle fine dei secoli dovevano subire la consacrazione sacramentale, ed Io una per una le guardai, le consumai e vidi la mia Vita sacramentale, palpitante in ogni ostia, che voleva darsi alle creature. La mia Umanità, a nome di tutta l'umana famiglia, prese l'impegno per tutti, e diedi l'abitazione nella mia stessa Umanità a ciascun'ostia, e la mia Divinità, che era inseparabile da Me, circondò ogni ostia sacramentale con onori, lodi e benedizioni divine, per fare degno decoro alla mia Maestà. Sicché ogni ostia sacramentale fu deposta in Me e contiene l'abitazione della mia Umanità e il corteggio degli onori della mia Divinità; altrimenti come potevo discendere nella creatura? E fu solo per questo che tollerai i sacrilegi, le freddezze, le irriverenze, le ingratitudini, essendo che ricevendo Me stesso misi in salvo il mio decoro, gli onori, l'abitazione che ci voleva alla mia stessa Persona. Se non avessi ricevuto Me stesso, Io non avrei potuto scendere in loro e a loro sarebbero mancati la via, la porta, i mezzi per ricevermi.

Così è mio solito in tutte le opere mie; le faccio una volta per dare vita a tutte le altre volte che si ripetono, unendole al primo atto come se fossero un atto solo. Cosicché la potenza, l'immensità, l'onniveggenza della mia Volontà mi fece abbracciare tutti i secoli, mi fece presenti i comunicandi e tutte le ostie sacramentali, e ricevetti tante volte Me stesso per far passare Me stesso, da Me in ogni creatura. Chi mai ha pensato a tanto mio amore, che per scendere nei cuori delle creature, Io dovevo ricevere Me stesso per mettere in salvo i diritti divini e poter dare a loro, non solo Me stesso, ma gli stessi atti che Io feci nel ricevermi, per disporle e dar loro quasi il diritto di potermi ricevere?"

Io sono rimasta meravigliata e come se volessi dubitare, e Gesù ha soggiunto: "Perché dubiti? Non è questo forse l'operare da Dio? È questo solo atto, formare tanti atti per quanti ne vogliono fruire, mentre è un solo atto. Non fu lo stesso per l'atto dell'Incarnazione, della mia Vita e della mia Passione? Una sola volta mi incarnai, una fu la mia Vita, una la Passione, eppure questa Incarnazione, Vita e Passione è per tutti e per ciascuno, come se fosse per uno solo, sicché stanno ancora come in atto e per ciascuno, come se ora mi stessi incarnando e soffrendo la mia Passione. Se ciò non fosse, non opererei da Dio, ma da creatura, che non contenendo un potere divino, non può farsi di tutti né può darsi a tutti.

Ora, figlia mia, voglio dirti un altro eccesso del mio amore: chi fa la mia Volontà e vive in Essa, viene ad abbracciare l'operato della mia Umanità, perché Io amo tanto che la creatura si renda simile a Me, e siccome il mio Volere e il suo sono uno solo, [Esso] prova piacere e, trastullandosi, depone nella creatura tutto il bene che contengo e faccio in lei il deposito delle stesse ostie sacramentali. La mia Volontà che essa contiene la circonda con decoro e le presta omaggi e onori divini, ed Io affido tutto a lei, perché sono certo di mettere al sicuro il mio operato, perché la mia Volontà si fa attrice, spettatrice e custode di tutti i miei beni, delle mie opere e della mia stessa Vita" (Vol. 15°, 18.6.1923)

* In chi vive nella Divina Volontà Gesù forma, non la vita “mistica” di chi vive in Grazia (ma non con i suoi atti immedesimati nel Volere Divino), ma la vita “reale”, come nel SS. Sacramento e più ancora:

“...Mentre sfogavo il mio dolore con Gesù, si è fatto vedere nel mio interno e i veli sacramentali formavano come uno specchio, in cui Gesù ci stava vivo e vero; e il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, questo specchio sono gli accidenti del pane, che mi tengono imprigionato in loro. Io formo la mia vita nell’ostia, ma essa nulla mi dà, non un affetto, né un palpito, né il più piccolo «TI AMO». Essa è come morta per Me; rimango solo senza l’ombra di alcun ricambio. E perciò il mio amore è quasi impaziente di uscire, di frantumare questo vetro, scendendo nei cuori, per trovare in essi quel ricambio che l’ostia non sa né può darmi. Ma sai tu dove trovo il mio vero ricambio? Nell’anima che vive nella mia Volontà. Io, come scendo nel suo cuore, subito consumo gli accidenti dell’ostia, perché so che accidenti più nobili e a Me più cari sono pronti per imprigionarmi, per non farmi uscire da quel cuore, che mi darà, non solo vita in lei, ma vita per vita. Non starò solo, ma con la mia più fida compagnia; saremo due cuori a palpitare insieme, ameremo uniti, i nostri desideri saranno uno solo. Sicché Io rimango in lei e vi fo vita, vivo e vero, come la faccio nel SS. Sacramento.

Ma sai tu quali sono questi accidenti che trovo nell’anima che fa la mia Volontà? Sono gli atti suoi, fatti nel mio Volere, che più che accidenti si stendono intorno a Me e mi imprigionano, ma dentro una prigione nobile, divina, non oscura, perché i suoi atti, fatti nel mio Volere, più che soli la illuminano e la riscaldano. Oh, come mi sento felice di far vita reale in essa, perché mi sento come se mi trovassi nella mia Reggia celeste. Guardami nel tuo cuore, come ne sono contento, come mi diletto e provo le gioie più pure!”

Ed io: “Mio amato Gesù, non è una cosa nuova e singolare che Tu dici, che in chi vive nella tua Volontà Tu fai **vita reale**? Non è piuttosto quella vita mistica che Tu fai nei cuori che posseggono la tua Grazia?”

E Gesù: “No, no, non è vita mistica, come per quelli che posseggono la mia Grazia, ma non vivono coi loro atti immediati nel mio Volere e non hanno materia sufficiente per formarmi gli accidenti per imprigionarmi. Sarebbe come se al sacerdote mancasse l’ostia e volesse pronunciare le parole della consacrazione; le potrebbe dire, ma le direbbe nel vuoto, la mia vita sacramentale non avrebbe certo esistenza. Così mi trovo nei cuori che, mentre possono possedere la mia Grazia, non vivono **del tutto** nel mio Volere: sto in loro per Grazia, ma non **realmente**”.

Ed io: “Amor mio, ma come può essere che Tu possa vivere **realmente** nell’anima che vive nel tuo Volere?”

E Gesù: “Figlia mia, non vivo forse nell’ostia sacramentale, vivo e vero, in anima, corpo, sangue e Divinità? E perché vivo nell’ostia in anima, corpo, sangue e Divinità? Perché non c’è una volontà che si opponga alla Mia. Se Io trovassi nell’ostia una volontà che si opponesse alla Mia, Io non farei in essa né vita reale, né vita perenne, ed è anche questa la causa per cui gli accidenti sacramentali si

consumano quando mi ricevono, perché non trovo una volontà umana unita con Me, in modo che voglia perdere la sua per fare acquisto della Mia, ma trovo una volontà che vuole agire, che vuole fare da sé, ed Io faccio la mia visitina e parto.

*Invece, per chi vive nella mia Volontà, il mio Volere e il suo sono uno solo, e se lo faccio nell'ostia, molto più lo posso fare in lei; molto più che trovo un palpito, un affetto, il mio ricambio e il mio tornaconto, ciò che non trovo nell'ostia. All'anima che vive nella mia Volontà è necessaria la mia vita reale in lei, altrimenti come potrebbe vivere del mio Volere? Ah, tu non vuoi capirlo che la santità del vivere nel mio Volere è una santità del tutto differente dalle altre santità e, tolte le croci, le mortificazioni, gli atti necessari della vita, che fatti nella mia Volontà la abbelliscono di più, non è altro che la vita dei beati del Cielo, che, siccome vivono nel mio Volere, in virtù di Esso ciascuno mi ha in sé, come se fossi per uno solo, vivo e vero, e **non misticamente, ma realmente abitante in loro**. E così come non si potrebbe dire vita di Cielo, se non mi avessero in loro come vita propria, e anche per una piccola particella della mia vita che mancasse in loro non sarebbe né completa né perfetta la loro felicità, così per chi vive nel mio Volere, non sarebbe né piena né perfetta la mia Volontà in lei perché mancherebbe la mia **vita reale**, che emette questa Volontà. È vero che sono tutti prodigi del mio amore, anzi, [questo è] il prodigio dei prodigi, che finora il mio Volere ha ritenuto in sé e che ora vuole mettere fuori per giungere allo scopo primiero della creazione dell'uomo. Perciò, la mia prima **vita reale** la voglio formare in te" (Vol. 16°, 5.11.1923)*

E alla Beata Conchita Cabrera (un'altra grande mistica, contemporanea di Luisa, madre di famiglia, messicana) il Signore disse (cito a memoria): "...Voglio che tu ti offra e mi offra..., che in unione a Me, in tutte le Messe di tutti i tempi, tu dica: questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue..." E anche: "D'ora in poi, chi tocca te, toccherà il Verbo".

E l'ultimo suo Padre spirituale, il Servo di Dio Mons. Luis María Martínez, che fu Arcivescovo primate del Messico, nel suo "Diario" dice a Gesù (cito ancora a memoria): "... Ti ricordi, Amato della mia anima, quando abbiamo fatto la nostra unione? Incominciasti ad amarti come mio, ma **non come quello mio che possiedo, ma come quello mio che sono...**"

* * * * *

L'Eucaristia nel Progetto di Dio

La Festa del "Corpus Domini" è quella della presenza del Signore nell'Eucaristia, realmente vivo con il suo Corpo e Sangue, Anima e Divinità. La Chiesa celebra la festa dell'Eucaristia tre settimane dopo aver celebrato l'Ascensione del Signore. Al termine della sua vita terrena, quaranta giorni dopo la sua Risurrezione, Gesù "è salito in Cielo, siede alla destra del Padre, e di nuovo verrà con gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo Regno non avrà fine". Ma Lui ha detto "Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli" (Mt 28,20), sapendo che senza di Lui non possiamo far niente. Così, nella sua ultima Cena, il Signore istituì

l'Eucaristia per restare **con noi** sotto l'apparenza del pane e del vino consacrati, realmente presente e vivo in Essa, con tutta la sua Vita, allo scopo di formarla **in noi**, nella sua Chiesa.

La Chiesa celebra questa Festa, per rendere pubblica testimonianza di fede e di adorazione al Signore presente in mezzo a noi con una solenne processione. La prima processione del *Corpus Domini* la fece la SS. Vergine nella Visitazione ad Elisabetta, portando nel suo seno materno il Verbo Divino Incarnato. La finalità dell'Eucaristia è formare la Presenza e la Vita di Gesù in noi, fare della nostra vita una Messa, una Comunione ed una continua processione del *Corpus*, portandolo come Maria a tutti i nostri fratelli.

Il pane di farina di grano (l'ostia) e il vino d'uva nel calice sono la "materia" del Sacramento, che nella Messa si trasformano nel suo vero Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Della piccola ostia e del vino rimane solo l'aspetto materiale o "accidenti" (colore, sapore, forma, ecc.), quello che i nostri sensi percepiscono. Questo miracolo è chiamato "*transustanziazione*", perché cambia la sostanza, quando il Sacerdote –o meglio, Gesù per mezzo del Sacerdote– pronuncia le parole della Consacrazione che Egli pronunciò nella sua ultima Cena: "**Questo è il mio Corpo**", "**Questo è il calice del mio Sangue**". In questo modo Gesù fece presente in modo sacramentale la sua Vita intera e il Sacrificio che ore dopo avrebbe consumato sulla Croce, nonché la sua stessa Risurrezione.

Quello era la Messa, che è sempre una sola, ma che si rende presente ogni volta che viene celebrata –e perciò è chiamata "memoriale"– allo scopo di coinvolgere tutta la Chiesa, ognuno di noi, nel mistero del suo Amore nel quale offre al Padre il Sacrificio di Sé stesso in favore nostro.

Ma la Messa, celebrata da Gesù nella sua ultima Cena e realizzata l'indomani sul Calvario, ha un'origine eterna: essa è nata –possiamo dire– come frutto della "gara" d'Amore tra le Divine Persone, tra il Padre e il Figlio. Gesù, "*giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*" (Gv 13,1), il che significa che il suo amore al Padre, inseparabile dall'amore ai suoi, arrivò all'estremo dell'eroismo, "*li amò sino alla fine*". Infatti Dio, dopo aver "*tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna*" (Gv 3,16), che poteva dare di più? E il Figlio, dopo che "*spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e morte di croce*" (Fil 2,7-8), che altro avrebbe potuto fare di più per superare ancora il suo stesso Amore? Per questo, la Messa è nata eternamente nel centro del Cuore di Dio, nella sua Volontà, raggiunge l'infinito, è il massimo che il suo Amore è stato capace di fare. Per questo dico che il Figlio di Dio si sarebbe incarnato in ogni caso, anche solo per "celebrare" la Messa come gesto supremo del suo Amore. E questa risposta d'Amore infinito al Padre non la vuole dare Lui da solo, ma insieme a tutto il suo Corpo Mistico, in essa vuole coinvolgere tutti noi!

Che peccato, che molte volte tanti fedeli e anche tanti celebranti la riducono ad una cerimonia, un rito liturgico, una norma, una consuetudine, un dovere, addirittura un obbligo perché mancare ad essa è peccato grave! E dov'è l'amore? E dov'è la vita? E dov'è il Signore? Davvero, come Egli disse con tanto dolore: *“questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da Me; invano essi Mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”* (Mt 15,8-9)

Purtroppo la nostra attenzione e il nostro pensiero nella Messa non sanno passare oltre “l'involucro” –diciamo–, oltre il rito, la cerimonia, la celebrazione liturgica. È come tener conto soltanto degli “accidenti” dell'Eucaristia, dell'Ostia: la forma, il colore, ciò che percepiscono i sensi, senza pensare alla “sostanza”, cioè alla Realtà occulta sotto queste cose accidentali, la Presenza reale e viva di Nostro Signore e a quello che Egli fa, la sua Vita intera, il suo Sacrificio, e perché lo fa.

E attenzione: quel pezzetto di pane, quella piccola Ostia contiene il Signore in sé, ma NON è Lui, NON è Dio; lo copre, ma non È, così come una veste NON è la persona che con essa si veste. Il Signore *non diventa pane, non si fa vino*, ma si fa presente e si occulta in quel pane e vino. Una volta consacrato, quel pane non è più pane, quel vino non è più vino; del pane e del vino restano soltanto “gli accidenti”, cioè, il colore, il sapore, la forma, ma la Realtà che coprono è il Signore. E se questi “accidenti” sacramentali di quello che fu pane o di quello che fu vino si alterano, ***lasciano di compiere la loro finalità o non possono più compierla***, il Signore si ritira, cessa la sua Presenza Eucaristica. È appunto ciò che avviene dopo aver ricevuto la Comunione, dopo più o meno 10 o 15 minuti, quando quell'Ostia è stata assorbita dall'organismo. Che meraviglia del suo Amore! Una trasfusione di sangue o il trapianto di un organo è nulla al confronto con il Dono di Sé che ci fa il Signore, condivide con noi tutto, persino il suo DNA. Non siamo noi a trasformarlo in noi, come avviene con il cibo, ma è Lui che ci trasforma in Sé, a patto di non mettere noi l'ostacolo, di non dar vita al nostro volere umano. Ecco dov'è il segreto!

Gesù dice alla “piccola Figlia della Divina Volontà” Luisa Piccarreta in questo brano già citato in precedenza (del 27.03.1923):

*“Figlia mia, vieni fra le mie braccia e fin dentro il mio Cuore. Mi sono coperto coi veli eucaristici per non incutere timore. Sono sceso nell'abisso più profondo delle umiliazioni in questo Sacramento per innalzare la creatura fino a Me, immedesimandola tanto in Me da formare una sola cosa con Me, e col far scorrere il mio sangue sacramentale nelle sue vene costituirmi vita del suo palpito, del suo pensiero e di tutto il suo essere. Il mio amore mi divorava e voleva divorare la creatura nelle mie fiamme, per farla rinascere [come] un altro Me. Perciò volli nascondermi sotto questi veli eucaristici e così nascosto entrare in essa, **per formare questa trasformazione della creatura in Me**. Ma per succedere questa trasformazione ci volevano le disposizioni da parte delle creature, ed il mio amore, dando in eccesso, come istituiva il Sacramento eucaristico, così metteva fuori, da dentro la mia Divinità, altre grazie, doni, favori, luce, a bene dell'uomo, per renderlo degno di potermi ricevere. Potrei dire che mise fuori tanto bene da sorpassare i doni della Creazione. Volli dargli **prima le grazie per ricevermi e poi***

darmi, per dargli il vero frutto della mia Vita Sacramentale. Ma per prevenire con questi doni le anime, ci vuole un po' di vuoto di loro stesse, di odio alla colpa, di desiderio di ricevermi. Questi doni non scendono nel marciume, nel fango; quindi senza i miei doni non hanno le vere disposizioni per ricevermi, ed Io, scendendo in loro, non trovo il vuoto per comunicare la mia Vita. Sono come morto per loro e loro morti per Me; Io brucio e loro non sentono le mie fiamme, sono luce e loro restano più accecati. Ahimè, quanti dolori nella mia Vita sacramentale! Molti, per mancanza di disposizioni, non provano nulla di bene nel ricevermi, giungono a nausearmi, e se continuano a ricevermi è per formare il mio continuato calvario e la loro eterna condanna. Se non è l'amore che li spinge a ricevermi, è un affronto di più che mi fanno, è una colpa di più che aggiungono sulle loro anime. Perciò prega e ripara per i tanti abusi e sacrilegi che si fanno nel ricevermi sacramentato."

Per tanto, l'Eucaristia è in primo luogo il **SACRIFICIO** di Cristo, quindi la sua **PRESENZA** e infine la **COMUNIONE** con Lui che ci offre. **Per noi, con noi, in noi.** Quello che Gesù fece **per** noi lo rende presente, restando **con** noi, allo scopo di vivere e regnare **in** noi. Perché la vita di Gesù si svolge (diciamo) in tre dimensioni: **storica** (per noi), **eucaristica** (con noi) e **mistica** (in noi). In quella piccola Ostia consacrata Gesù, vero Dio e vero Uomo, è presente con la sua Incarnazione e la sua Nascita, la sua vita occulta di 30 anni e la sua vita pubblica, la sua Passione e morte e la sua Risurrezione, con i suoi insegnamenti e i suoi miracoli, con le sue gioie e le sue pene, con il suo dolore ed il suo infinito Amore.

Per questo il Signore ha detto: *"se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed Io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in Me ed Io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me ed Io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di Me vivrà per Me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno"* (Gv 6,53-58).

Ma la Comunione, perché possa produrre questa trasformazione meravigliosa, da poter dire con San Paolo *"non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"* (Gal 2,20), deve essere reciproca, perché "a chi tutto dà tutto si dà". Anche noi dobbiamo dargli tutto: ciò che siamo, quello che abbiamo, quello che facciamo. Tutto **per** Lui, **con** Lui e **in** Lui. Questo è lo scopo dell'Eucaristia: Gesù vuole unirci così a Lui, per condividere con noi tutto l'infinito Amore che lo unisce al Padre, **Lui in noi e noi in Lui**, e ricambiarlo con il suo stesso Amore, facendogli trovare in noi un altro Sé stesso, un altro Gesù.

Gesù, come Tu ti sei rivestito di me e di tutti nell'incarnarti, così adesso rivestimi di Te e con Te presentami al Padre, fa della mia vita una Messa ininterrotta. Perciò
perdonami - purificami - riordinami - riempimi - santificami - sostituiscimi -
trasformami - transustanziami - consacrami - divinizzami.

Maria, Madre dell'Eucaristia e Madre nostra, ci insegni ad amarlo e a vivere per Lui, con Lui e in Lui.

GESÙ CON NOI NELL'EUCARISTIA

(Don Dolindo Ruotolo, Servo di Dio)

Il Sacramento dell'Eucaristia è istituito in modo permanente, di modo che non sussiste solo mentre si amministra, ma perdura finché non sono alterate le specie sacramentali sotto le quali Gesù Cristo si nasconde. Egli per conseguenza rimane prigioniero di amore sulla terra, e nella sua misericordia ci fa compagnia dal santo Tabernacolo dove è rinchiuso, ci vigila da vicino come una madre affettuosa, ci aspetta per ricevere le nostre visite e per conversare con noi.

A primo aspetto l'Eucaristia può sembrare un mistero incomprensibile e quasi assurdo; l'anima si domanda: "Come mai Gesù Cristo può stare tutto intero in una piccola Ostia? Come può rimanere qui e altrove, in me e in cento altri contemporaneamente nella medesima maniera?" È necessario risolvere queste difficoltà, affinché la nostra fede sia rafforzata dalla verità, affinché quelli che stentano a credere intendano bene che noi non crediamo l'assurdo, ma la più grande e più sublime verità.

Sentite questo fatto: al Vescovo di Gaza, Samoans, un maomettano domandò se avrebbe risposto ad alcune domande sul Sacramento dell'Eucaristia. Essendogli stato risposto di sì, domandò: "*Come è possibile che il pane ed il vino diventino carne e sangue di Gesù Cristo?*". Gli rispose il Vescovo: "Quando tu nascesti eri piccolo; ora sei cresciuto: il tuo corpo ha trasformato in carne e sangue il nutrimento che hai preso. Se il corpo dell'uomo è capace di trasformare in carne e sangue il pane e il vino, tanto più facilmente lo potrà Dio".

Il maomettano riprese: "*Come è possibile che in un'Ostia così piccola sia presente Gesù Cristo intero?*", ed il Vescovo: "Guarda il paesaggio che hai qui davanti e pensa quanto al paragone è piccino il tuo occhio: eppure nel tuo occhio c'è l'immagine di questa vasta campagna. Non può Dio fare in realtà, nella sua Persona, quello che in figura è in noi?".

Il maomettano disse ancora: "*Come è possibile che lo stesso corpo si trovi contemporaneamente presente in tutte le vostre chiese?*" Replicò il Vescovo: "A Dio nulle è impossibile e questa risposta potrebbe bastare, ma anche la natura risponde a tale domanda. Ecco uno specchio: buttali a terra sicché si rompa; ogni frammento riprodurrà la stessa immagine che produceva lo specchio intero. Così lo stesso e medesimo Gesù si riproduce non in figura ma in realtà in ogni Ostia consacrata. Egli è veramente in essa".

Oh, certo, le opere di Dio sono misteriose, ma approfondite anche in parte sono tanto sublimi e tanto vere che la mente umana non può fare a meno di ammirarle e di adorare Dio profondamente! L'Eucaristia non è un assurdo, è invece un capolavoro di sapienza e di verità divina! Dio nelle sue opere non compie mai nulla di capriccioso o di superfluo; anche nella Santissima Eucaristia Egli ha avuto delle grandi ragioni nel rimanersene così in mezzo a noi. Cerchiamo di indagarle per quanto lo comporta la nostra miseria e la nostra estrema povertà di mente. Anzitutto Egli non è rimasto con noi per dilettarci, ma per nutrirci spiritualmente. Come

poteva penetrare in noi in modo da prendere possesso di noi, senza proporzionarsi alla nostra piccolezza? Come la mamma balbetta col suo bambino e si fa intendere, come accorcia –dirò così– la sua persona curvandosi per terra e lo segue, come si serve dei suoi giocattoli e delle sue piccole idee per educarlo, così Gesù Cristo si è servito degli elementi comuni della nostra vita fisica, li ha transustanziati in Sé, per gli accidenti li ha resti ancora nostri, e così nel suo infinito amore si è dato tutto a noi. Se si fosse dato a noi senza veli, apertamente, glorioso come è, non sarebbe stato il nostro cibo, ma solo l’oggetto della nostra ammirazione, praticamente sterile, date le nostre grandi necessità. Egli diventa veramente la vita nostra proprio perché si cela; Egli attiva il nostro intelletto con la fede, perché noi viviamo del suo pensiero, della sua parola e della sua verità in quei momenti: non vediamo niente altro che quello che ci dice la fede.

* * * * *

LA STORIA DEL MONDO CORRISPONDE ALLA SANTA MESSA

La vera Storia del mondo è come ci risulta dalla testimonianza divina. Dio è il Creatore e il Regista della Storia, che è precisamente la storia dei rapporti tra Dio e l’uomo ed è quindi Storia Sacra. Non è soltanto “la storia della Salvezza”, ma, più ancora, la storia del meraviglioso Progetto del Padre.

La celebrazione della Santa Messa o dell’Eucaristia ha come centro, momento o atto essenziale la **Consacrazione**: il Signore si rende presente in modo fisico e sacramentale, vero Dio e vero Uomo, come Vittima che, in nome nostro, si offre al Padre.

Tutto quello che la precede è *la preparazione* ad essa; tutto quello che segue è *la conseguenza*, che è la **Comunione**. In essa Gesù si offre a noi.

Lo stesso schema lo troviamo nella Storia: al centro di essa è venuta “*la Pienezza dei Tempi*” (Gal. 4,4): l’Incarnazione del Verbo e la nostra Redenzione. La Storia appare così divisa in due parti: prima di Cristo e dopo Cristo. Così nella Storia troviamo un inizio, un momento centrale (che ci porta ad un momento culminante) e una conclusione:

- | | |
|--|--------------------------------------|
| - L’inizio è la creazione del mondo
o <i>inizio dei tempi</i> . | →Corrisponde all’inizio della Messa. |
| - Il momento centrale: “ <i>la Pienezza dei tempi</i> ”. | →Corrisponde alla Consacrazione. |
| - Il momento culminante: “ <i>la fine dei tempi</i> ”. | →Corrisponde alla Comunione. |
| - E la conclusione è “ <i>la fine del mondo</i> ”. | →Corrisponde al finale della Messa. |

Sarebbe abbastanza soggettiva questa considerazione, se non ci fosse **una precisa coincidenza oggettiva**: che la Consacrazione che avviene in ogni Messa è proprio quella che fece Gesù nella sua ultima Cena. Quindi, il punto preciso di riferimento per considerare l’intera Storia come una Messa è questo: il Sacrificio del Signore, reso sacramentalmente presente da Lui nell’ultima Cena e consumato visibilmente alcune ore dopo sul Calvario.

Così, nella Messa, le parole della Consacrazione sono le stesse dette allora da Gesù, con le quali essa non è “*rappresentata*”, ma “*ripresentata*” (cioè, resa presente, e questo è il significato di “*memoriale*”), e il gesto dell’elevazione dell’Ostia e del Calice corrispondono all’elevazione di Gesù in Croce: “*Annunciamo la tua Morte, Signore, proclamiamo la tua Risurrezione, in attesa della tua Venuta*”.

Proprio a motivo di questa attesa vorremmo capire in quale momento storico viviamo, a che punto della “Messa” della Storia ci troviamo...

Per tanto, confrontiamo questa con la celebrazione liturgica:

<p>La Creazione del mondo Dio “esce fuori” (<i>ad extra</i>) del suo proprio Essere Divino nel fare la Creazione. Dio disse “<i>Fiat lux</i>”. La Creazione.</p> <p>LA CREAZIONE DELL’UOMO Inizio dei tempi o della Storia. Il Peccato originale.</p> <p>La Promessa divina della Redenzione e della vittoria sul demonio.</p> <p>L’umanità va degenerando nella corruzione. Il Diluvio. L’umanità riparte con Noè: “<i>L’uomo vivente è la gloria di Dio</i>”</p>	<p>Si accendono le luci e il Sacerdote esce e baccia l’altare.</p> <p>Antifona d’ingresso ✠ “<i>Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo</i>”</p> <p>Atto penitenziale: “<i>Riconosciamo i nostri peccati... Io confesso...</i>” “<i>Dio Onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla Vita Eterna. Amen</i>”</p> <p>Kyrie: “<i>Signore, pietà...</i>”</p> <p>“<i>Gloria a Dio nell’alto dei cieli, e pace in terra...</i>”</p>
<p>L’alleanza. Abramo arriva alla terra promessa La Rivelazione dell’Antico Testamento, in un dialogo tra Dio e gli uomini, va orientata verso Gesù Cristo. La fede dei Patriarchi (in primo luogo, di Abramo)</p> <p>L’Esodo – La Legge di Dio – Il tempio. Tutto l’atteggiamento spirituale dell’Antico Testamento si esprime nel culto dei sacrifici ed offerte a Dio.</p>	<p>Preghiera della “colletta” LETTURE, SALMO e VANGELO Il “Credo”</p> <p>L’Offertorio</p>
<p>L’Immacolata Concezione.</p> <p>La vita della SS. Vergine Maria.</p> <p>L’INCARNAZIONE DEL VERBO DIVINO NELLA PIENEZZA DEI TEMPI</p> <p>La Vita di N. Signore Gesù Cristo</p> <p>LA PASSIONE, MORTE E RISURREZIONE DI GESÙ</p> <p>La vita della Chiesa, che ripete nella sua storia la Vita del suo Capo e Sposo Cristo</p> <p>(Riassunto di tutta la vita della Chiesa)</p>	<p>Inizio solenne del Prefazio “<i>Il Signore sia con voi!</i>” “<i>In alto i nostri cuori!</i>” “<i>Rendiamo grazie a Dio!</i>”</p> <p>Il Prefazio, eco lontana del “Magnificat” “<i>Santo, Santo, Santo...</i>” “<i>Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!</i>”</p> <p>Il Canon o Preghiera Eucaristica</p> <p>LA CONSACRAZIONE E L’ELEVAZIONE Prosegue il Canon “<i>Annunciamo la tua Morte, proclamiamo la tua Resurrezione, nell’attesa della tua Venuta!</i>” Invocazione dello Spirito Santo su tutta la Chiesa. “<i>Per Cristo, con Cristo e in Cristo...</i>”</p>
<p>Dal tempo di San Francesco, e soprattutto, dall’apparizione della Madonna di Guadalupe (1531), sollecitando che le sia edificato</p>	

<p>“un Tempio”, incomincia ad essere rivendicato lo spirito filiale verso Dio e verso di Lei, <i>“la nostra pietosa Madre”</i>. Mentre ogni volta più se ne parla di pace e meno c’è nel mondo...</p>	<p>Il “Padrenostro” Preghiera chiedendo la Pace e invito del Sacerdote a scambiarsi la Pace</p>
<p>... e a me sembra che noi stiamo qui, all’inizio del Terzo Millennio...</p>	
<p>...perché siamo nel tempo della “grande Tribolazione” e della Passione della Chiesa che precede... LA FINE DEI TEMPI La Venuta gloriosa del Signore in noi</p>	<p>“Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi!... Dona a noi la Pace!” LA COMUNIONE</p>
<p>(La Comunione tra la Volontà Divina e l’umana, formando un solo Volere: il Regno di Dio sulla terra come in Cielo) È il tempo del “MILLENNIO”, durante il quale Satana sarà incatenato e tutta la Creazione rinnovata Alla fine seguirà una breve ma intensa prova contro la Chiesa, alla quale porrà fine l’ultima manifestazione di Nostro Signore, con la conseguente risurrezione universale, il Giudizio finale e LA FINE DELLA STORIA O “FINE DEL MONDO” <i>“La storia è finita: andate alla Pace”</i></p>	<p>(Segue l’adorazione, il ringraziamento, il silenzioso riposo nello Spirito) Preghiera finale <i>“Il Signore sia con voi!”</i> <i>“Vi benedica Dio Onnipotente...”</i> <i>“La Messa è finita, andate in pace”</i></p>

Se questa riflessione è piaciuta a qualcuno, ringrazi il Signore e si disponga **alla grande COMUNIONE che Egli ci prepara, nella quale il Banchetto Eucaristico sta per diventare il Banchetto delle Nozze dell’Agnello.**

Se qualcuno finora non aveva capito in che consisterà il Regno di Dio promesso, cadendo in due opposti errori (quello dei *millenaristi crasi*, che lo riducono a un regno di benessere carnale e sensuale, oppure l’errore contrario di quanti, *soprattutto adesso che si cerca di godere il più possibile qui*, volendo respingere questa idea grossolana, negano che deva venire sulla terra questo Regno promesso, rimandandolo a dopo la morte, all’aldilà, o diluendolo nella storia della Chiesa così come finora è stata...), penso che questi pensieri possono aiutarlo a mettere ordine nella testa e nel cuore, **“in attesa che si compia la beata speranza e venga il Signore nostro Gesù Cristo”**. Amen.



